CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 15 Gennaio 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1736929665 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Rebus tassa di soggiorno l'amministrazione frena

▶La proposta scaturita in commissione è ora al vaglio dell'esecutivo Mastella

▶L'assessore Cappa: «L'applicazione della tassa potrebbe scoraggiare i turisti»

Imposta di soggiorno, l'amministrazione frena e gli operatori si dividono. La proposta scaturita nei giorni scorsi dalla commissione Bilancio con fronte insolitamente bipartisan è ora al vaglio dell'esecutivo. Opzione che, chiaramente, potrebbe essere presa in considerazione solo a partire dal prossimo anno, essendo ormai in fase di approvazione il Bilancio di previsione 2025. Un argomento forte a favore della istituzione sono i 29.287 pernottamenti registrati in città nel 2023, andamento che non dovrebbe essersi discostato di molto nell'ultimo anno. L'ipotesi emersa dalla commissione è quella di limitarsi a una tassazione contenuta da 1,50 euro, che svilupperebbe un gettito di cassa prossimo ai 45mila euro, integralmente destinato al finanziamento di servizi di supporto al turismo. Somma che può apparire irrisoria, ma che in realtà non lo è affatto se si considera che il settore Turismo al momento può contare su stanziamenti annui di Bilancio decisamente inferiori.

L'ASSESSORE

Il delegato Attilio Cappa illustra le riflessioni in corso: «Stavamo riflettendo già da qualche tempo su tale possibilità. L'introduzione di un'imposta di soggiorno va ben ponderata. Da un lato, l'attenzione crescente dei visitatori alla nostra città ci pone nell'ottica di prenderne in considerazione l'istituzione, così come hanno già fatto gran parte dei capoluoghi italiani, per finanziare interventi a sostegno del settore. Misure che comunque stiamo garantendo anche con gli attuali stanziamenti di bilancio, benché non cospicui. Dall'altro, bisogna calibrare i possibili effetti negativi che potrebbero derivarne in una fase, come l'attuale, nella quale Benevento si sta affermando bene nei circuiti di settore, ma non può dire di avere una posizione già consolidata. La gravosa situazione finanziaria ereditata ci costringerebbe con ogni probabilità a praticare l'imposta ai livelli massimi di legge (5 euro, ndr). Il che finirebbe per scoraggiare le attenzioni che la città riceve con sempre maggiore frequenza. Vogliamo evitare l'effetto boomerang».





Provincia, Lombardi convoca i consiglieri



LA MISSIVA

Anna Liberatore

L'oggetto della lettera inviata dal presidente della Rocca dei Rettori, Nino Lombardi, ai dieci consiglieri provinciali è «Incontro programmatico». Una convocazione anticipata da un messaggio whatsapp per confrontarsi «sugli argomenti e sui temi di competenza del Consiglio», si legge nell'invito, e provare a superare la crisi politica che ha paralizzato l'ente. L'appuntamento è fissato per domani alle ore 15,30. Il numero uno della Rocca dovrà dialogare principalmente con i sei amministratori diventati maggioranza (Pd, Forza Italia, Fratelli d'Italia) ed ascoltare le proposte annunciate nel corso degli ultimi giorni. L'azzeramento delle deleghe, per prima. Lanciata dal capogruppo del Pd in consiglio provinciale, Giuseppe Ruggiero, come conditio sine qua non per garantire collaborazione e governabilità, è stata poi raccolta e condivisa anche da FdI. Ma Lombardi dovrà anche discutere della proposta di maggior trasparenza che avanzerà Forza Italia insieme alle modifiche al Dup e le critiche mosse al Ptcp, documento di pianificazione territoriale, proprio ieri dal consigliere Anna Iachetta, perché «manca di una pianificazione integrata che consideri le peculiarità, esigenze e potenzialità della nostra provincia. Ancora una volta, i Comuni non sono stati adeguatamente coinvolti nel processo decisionale». L'inquilino della Rocca dovrà, inoltre, considerare le proposte di modifica al Dup di Fratelli d'Italia. Sulla vicenda è intervenuto anche l'Udc chiedendo «ai consiglieri in carica ed al presidente di fare un passo indietro. Nessuna toppa è accettabile per la governabilità della Provincia dopo la perdita della maggioranza da parte del partito di Mastella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE

Svolta alla scuola Pezzapiana arriva l'ok alla costruzione di un locale per la refezione

Mensa scolastica più vicina per i bambini delle scuole elementari Ferrovia e Pezzapiana. E arriva il via libera anche alla tradizionale Fiera di San Giuseppe. Esiti della Giunta comunale riunitasi ieri.

LE SCUOLE

Su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello, l'esecutivo ha approvato i progetti di fattibilità tecnico-economica delle opere finanziate nello scorso ottobre dal ministero dell'Istruzione e del merito, nell'ambito della Missione 4 del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel caso della scuola di Pezzapiana, l'intervento riguarda la costruzione ex novo di un locale da destinare alla refezione dei piccoli alunni. Il piano stilato dal raggruppamento temporaneo di progettisti guidato dall'architetto Vincenzo Zampella prevede un costo complessivo pari a 443.200 euro, dei quali 343.317 euro per lavori. Per l'avvio del cantiere bisognerà attendere il via libera all'ultimo step procedurale, ovvero l'affidamento dell'appalto integrato con livello progettuale esecutivo e realizzazione dei lavori. L'avvio delle operazioni potrebbe partire già in primavera. Stesso percorso burocratico per il recupero dell'ex alloggio del custode a servizio della scuola primaria del plesso scolastico Ferrovia, in via Grimoaldo Re. L'esecutivo municipale ha dato disco verde ieri al progetto di fattibilità tecnico-economica redatto dagli architetti Domenico Piantedosi e Clementina Saccomanno della Mada Building società cooperativa, per un importo totale di 180mila euro (138.116 euro per lavori). Anche per questo intervento occorrerà adesso affidare la progettazione esecutiva in uno ai lavori con la formula dell'appalto integrato. Va ricordato che nell'ambito della medesima misura di finanziamento del Pnrr per il potenziamento dell'infrastrutturazione scolastica, il Comune di Benevento nello scorso ottobre si era visto finanziare anche la realizzazione di un nuovo locale mensa a servizio del plesso Giovanni Pascoli di via Pertini per 775.200 euro, e l'analogo intervento da attuare presso la scuola dell'infanzia del presso Ferrovia, per un importo di 211.680 euro. «Gli ambienti che ospiteranno la mensa - commenta Pasquariello - offriranno un servizio importante alle famiglie e all'intero sistema scuola, attraverso il miglioramento dei servizi connessi al tempo pieno».



LA FIERA

Tradizione rispettata anche quest'anno per la Fiera di San Giuseppe. Un happening commerciale e di costume che va avanti da un secolo, costretto a fermarsi soltanto per le guerre e la pandemia. Su proposta degli assessori Luigi Ambrosone e Attilio Cappa, disco verde della Giunta ieri all'edizione 2025 che, come lo scorso anno, andrà in scena in quattro giornate, da sabato 16 a mercoledì 19 marzo, nell'area parcheggio distinti dello stadio a Santa Colomba. Circa 8mila metri quadrati di esposizione di prodotti destinati all'agricoltura, alla zootecnia, alla botanica e alla casa, con ampio assortimento in fatto di ferramenta e oggettistica di settore. Un'opportunità per i sempre numerosi visitatori per apprezzare anche le ultime novità nel panorama automobilistico. E proprio in considerazione dei numeri considerevoli conseguiti ogni anno dall'appuntamento, l'esecutivo municipale ha optato per la introduzione di un'area food dedicata ai prodotti enogastronomici che costituirà un segmento a sé nell'ambito della Fiera. Per agevolare i flussi di visita l'amministrazione ha inoltre deliberato l'apertura con orario continuato dalle 9 alle 22. Gli espositori avranno tempo fino al 22 febbraio per formalizzare il proprio interesse, con onere di occupazione suolo pubblico fissato in 5,40 euro per metro quadrato. Corrispettivo che consentirà al Comune di rientrare ampiamente dei 40mila euro stanziati in anticipo per l'allestimento e la promozione dell'evento.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OPERATORI

«C'è ovunque, non vedo perché Benevento dovrebbe fare eccezione - commenta Raffaele Orso, titolare del suggestivo bed and breakfast Domus Traiani a pochi metri dall'Arco -. Non credo che chi ha deciso di pernottare in città si farebbe scoraggiare da pochi euro in più. Piuttosto, è importante che le somme incassate vadano poi a finanziare realmente il potenziamento dei servizi. Che oggi sono a dir poco lacunosi: manca segnaletica ad hoc, attività promozionali, un calendario eventi veicolato all'esterno, strade che si rispettino. Di interventi da finanziare con gli introiti dell'imposta ve ne sono un'infinità». Favorevole all'ipotesi è anche Marco, titolare del bed and breakfast Al Teatro Romano in via Port'Arsa: «Non vedo problemi dall'eventuale introduzione di un'imposta di soggiorno perché si tratterebbe di una somma minima sui pernottamenti. Del resto, sono numerose le città che hanno compiuto lo stesso passo, e non mi sembra che nessuna abbia subito tracolli di visitatori. Ma è fondamentale che non si tratti solo dell'ennesimo balzello improduttivo. Ben venga se finanzierà maggiore promozione della città nei circuiti di settore, più tutela del patrimonio monumentale e azioni del genere». Possibilista Carmen Preziosi, numero uno del b&b Le Streghe in pieno centro storico: «Dipende dall'importo. Certamente, l'attuale dotazione di servizi non autorizza un prelievo fiscale ulteriore. Se ne può ragionare soltanto se miglioreranno sensibilmente la segnaletica turistica, le iniziative promozionali mirate, i servizi igienici pubblici». Molto perplessi i titolari degli hotel tradizionali: «Sono totalmente contrario alla introduzione di un'imposta di soggiorno - replica categorico Gabriele dell'Hotel Antiche Terme di via Posillipo -. I flussi non sono così consistenti e il target attuale dei visitatori non mi sembra quello di chi non bada a spese. Raccomando all'amministrazione comunale di agire con accortezza». Dall'hotel Villa Traiano, panoramica struttura con vista Arco, non hanno dubbi: «La tassa di soggiorno? Tutti quelli che pernottano da noi si ritrovano concordi su un punto: la non introduzione è uno dei punti a favore di Benevento. Vararla potrebbe rappresentare un deterrente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'economia, gli sviluppi

(C) Ced Digital e Servizi | 1736929665 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Edilizia, crescita no-stop in aumento le imprese e mille maestranze in più

▶Tra il 2023 e il 2024 si registra il 21 per cento in più di lavoratori

▶Lo Russo (Cisl): «Come sindacato abbiamo il dovere di far sì che lo sviluppo continui »

LO SCENARIO

Antonio Mastella

Si consolida la crescita di un settore strategico per l'economia come il mondo delle costruzioni. Non conosce sosta l'incremento di aziende e relativi addetti, che dura da non meno di cinque anni. È quanto emerge da uno studio della Filca-Cisl Irpinia Sannio, il cui è segretario generale è Giovanni Lo Russo. «Dai dati raccolti e analizzati, è una realtà – sottolinea il sindacalista - che si va sempre più consolidando. Ha superato ogni difficoltà legata al Covid prima e alle guerre poi; non ha conosciuto arresti neanche a fronte delle impennate dei prezzi, a dir poco mostruose, che hanno colpito le materie prime». Del resto, che sia questo lo stato dell'arte, lo confermano inequivocabilmente i numeri. Al 31 dicembre, risultano impegnati nei cantieri, sia pubblici sia privati disseminati sul territorio provinciale, 6156 addetti. «Si è registrato – chiarisce – un incremento di maestranze, che ammonta al 21%; significa, in soldoni, che ne sono al lavoro 1082 in più rispetto all'anno precedente». E non è tutto per quel che concerne l'ampliamento della forza-lavoro.

IL LATO POSITIVO

Un rafforzamento in tale ambito si è verificato anche con l'assunzione di mano d'opera straniera: in un anno è quasi raddoppiata, passando da 659 a 1007 assunti. Un aumento, peraltro, accompagnato anche da un ampliamento numerico delle aziende attive. «In questo caso – osserva – siamo partiti dalle 938 imprese del 2023 per arrivare alle 1028 di oggi». Va da sé che si sia potenziata la quantità di ore lavorate. «Anche qui – avverte – il balzo in avanti è più che positivo con un accrescimento di poco più di 800mila». Nel dettaglio, se ne sono accumulate, nei dodici mesi dell'anno appena trascorso, 5milioni e 367 mila rispetto ai 4milioni e 504mila del 2023. Una voce non meno fondamentale dell'universo edile è quella del monte salari. È un istituto costituito dal complesso degli stipendi percepiti e dei contributi versati dai datori. Si utilizza, in sostanza, nei contratti collettivi per qualificare le risorse da destinare ai trattamenti accessori come ferie, ad esempio e malattie. Qui il salto è stato notevole: se ne raccolsero 48milioni e poco più, diventati 59,5 a distanza di 365 giorni. «A fronte di una realtà del genere, che dura, da settanta mesi – afferma Lo Russo – abbiamo il compito, come sindacato, di muovere ogni passo perché non solo lo sviluppo continui ma metta radici sempre più profonde e si consolidi nella continuità, senza battute d'arresto». La ragione di un simile potenziamento del comparto ha ragioni precise. «Sta in grandissima parte – puntualizza – nelle non poche grandi opere che sono in costruzione nel Sannio». Un così notevole passo in avanti lo si deve, in primo luogo, ai cantieri dell'Alta velocità e Alta capacità. Non meno importante il contributo che è venuto e sta venendo dalla riqualificazione o costruzione di plessi scolastici coi fondi messi a disposizione dal Pnrr. «Non bisogna poi dimenticare - annota - il ruolo del cantiere col quale si sta procedendo alla ristrutturazione della diga di Campolattaro; senza contare, poi, quello che di positivo sta venendo dai lavori che stano interessando l'ex scuola dei Carabinieri, l'Università, l'ospedale». Qualche problema e non di poco conto, in ogni caso, si sta vivendo; ed è legato in maniera specifica al reclutamento del personale, alle caratteristiche professionali che deve possedere. «È vero – concorda – dal momento si sta impennando la richiesta di addetti in grado di garantire prestazioni specializzate e qualificate. Le maestranze – puntualizza – devono essere capaci di attendere a lavori che richiedono alta professionalità. Mancano da queste parti, in qualche misura, le competenze che le moderne tecniche costruttive impongono». Il sindacato, con gli enti bilaterali, è impegnato comunque ad attivare corsi per preparare adeguatamente, ad esempio, muratori, saldatori, operatori di mezzi meccanici, posatori di pannelli. «In questo lavoro – sollecita – è indispensabile la piena collaborazione con le imprese perché affidino a noi la preparazione di cui vi è bisogno». È chiaro, tuttavia, che, per quanto consistente il ruolo sindacale, non basta a colmare le lacune. «È indispensabile – conclude - anche un pieno aggiornamento degli istituti professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA I NUMERI SIGNIFICATIVI RACCOLTI C'È ANCHE QUELLO SUL BOOM DI OPERAI STRANIERI

I COSTRUTTORI

Anna Liberatore

La base associativa dell'Ance ha trovato convergenza nella candidatura presentata da Flavian Basile a presidente dell'associazione. Classe 1985, architetto, fondatore della società Offtech, ai vertici del Consorzio Medil, Basile salvo imprevisti sarà il prossimo presidente dell'associazione dei costruttori edili. La sua, infatti, è l'unica proposta presentata (allo stato attuale non è più possibile avanzarne altre) che dovrà essere valutata e votata dall'assemblea che si riunirà entro trenta giorni. In quell'occasione ci sarà anche la lettura della relazione del presidente uscente, Mario Ferraro, di quella del presidente del Consiglio dei saggi che ricalcherà le istanze espresse dalla base associativa, ed infine la votazione del candidato. «I temi emersi nel corso delle audizioni con la base associativa – spiega Mario Ferraro - sono quelli legati alle scadenze del Pnrr, ai ritardi dei pagamenti delle imprese, all'impatto delle infrastrutture nella nostra provincia, al rincaro del prezzo dei materiali e a tutte le sfide innovative legate al Bim (Building innovation modeling) e alle tecnologie che interessano le costruzioni». «Sono certo – aggiunge ancora il presidente uscente – che una volta eletto Flavian continuerà nel solco della riconoscibilità e del rafforzamento dell'identità dell'associazione. D'altro canto, fa parte di una politica avviata con me otto anni fa e appoggiata dall'attuale direttivo di cui lui faceva parte essendo il presidente dei giovani costruttori. Io comunque resto sempre a disposizione per portare l'esperienza maturata, anche a livello centrale a Roma, al futuro vertice».

Cambio al vertice dell'associazione

Ance Benevento, Basile in pole per il dopo-Ferraro



Mario Ferraro ha guidato l'Ance a partire dal 2016 e per gli otto anni consecutivi ricoprendo due mandati consecutivi, il limite massimo previsto dalle norme che regolano la vita dell'associazione. Anche la sua, nelle due elezioni che lo hanno visto protagonista, fu una candidatura "solitaria". Nel tempo in cui ha ricoperto il suo incarico ha sempre cercato di dare visibilità all'Ance attraverso l'istituzione di eventi dedicati (vedi la Giornata del costruttore) e di guardare con attenzione vero l'innovazione tecnologica nel settore edile. Non ha mancato di alzare la voce, come nel 2017, quando fece partire la protesta per la paralisi che stava interessando il comparto estrattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola "Pacevecchia" senza pace topi a scuola: via alla derattizzazione

LA DENUNCIA

Antonio Martone

Senza pace la scuola Pacevecchia in città. Il plesso di via Ricci chiuso nel 2019 per problemi di staticità, sin dalla riapertura avvenuta a settembre 2023 dopo una serie di interventi, ha registrato nuovi problemi. Innanzitutto quelli legati alla vicenda degli odori nauseabondi che emanano i pavimenti delle aule che resta ancora aperta tra lamentele, proteste, disagi e conseguenti preoccupazioni degli stessi insegnanti e delle famiglie degli alunni. Come se non bastasse da qualche giorno è scoppiato il caso della presenza di topi. All'interno della struttura sia gli scolari che il personale oltre ad averli avvistati, hanno rinvenuto in varie zone anche escrementi e tracce di urina. È scattato immediatamente l'allarme ed a scopo precauzionale la scorsa settimana è stato sospeso il servizio di mensa scolastica. Dal suo canto il dirigente dell'istituto comprensivo "Federico Torre", Edoardo Citarella, a cui appartiene la scuola Pacevecchia, è prontamente intervenuto avvisando le autorità competenti, Asl e Comune.

IL MUNICIPIO

I dirigenti comunali Iadicicco e Verdicchio hanno predisposto delle contromisure con un primo intervento di derattizzazione. I genitori degli alunni, però, non si sentono ancora tranquilli, resta la psicosi topi e soprattutto igienica. A tal proposito, infatti, nonostante appelli e comunicazioni rassicuranti da parte degli organi preposti, la frequenza in questi primi giorni della settimana è calata sensibilmente. In particolare alla scuola dell'infanzia risultano assenti, stando a notizie fornite direttamente dai familiari, la metà degli iscritti. Situazione leggermente migliore per la scuola primaria, mentre si è normalizzata per le aule della scuola secondaria di primo grado che pure viene ospitata in via Cristoforo Ricci. Alcuni genitori avrebbero chiesto l'intervento anche del consigliere comunale di opposizione Giovanna Megna alla quale avrebbero riferito che le operazioni sarebbero partite in ritardo. Addirittura ci sarebbe stata già qualche prima defezione da parte di alunni della scuola dell'infanzia legata alla segnalazione di topi ed al problema dei cattivi odori che arrivano dai pavimenti delle aule. Per quest'ultimo caso la scuola ha fatto specifiche richieste di approfondimenti al Comune che ha provveduto nelle scorse settimane anche a far effettuare sopralluoghi che non hanno fatto rilevare provvedimenti. Da palazzo Mosti, comunque, fanno sapere che per loro tutti i locali, compresi quelli della mensa sono agibili e sono stati effettuati tutti gli interventi previsti dal protocollo. Lo stesso consigliere comunale con delega alla scuola, Marcello Palladino, si rifà al comunicato stampa diffuso nelle ultime ore dove viene fatto un punto della situazione e vengono respinte tutte le illazioni in merito a superficialità della questione o ritardi. «Circa la vicenda relativa alla presenza di topi nel plesso Pacevecchia, il Comune di Benevento - è scritto - evidenzia che ha operato sin dalle primissime ore successive alla segnalazione per garantire la massima salubrità degli ambienti e azzerare qualsiasi sorta di rischio relativo alla salute di allievi, corpo docente e personale scolastico. In particolare, in sinergia con il dirigente scolastico con il quale c'è stato un dialogo costante, è stato effettuato, ad horas e nelle tempistiche richieste dal dirigente, un intervento di derattizzazione ad opera di ditta specializzata. Nel pomeriggio di oggi (ieri ndr) sarà eseguita una sanificazione del plesso. Tra sette giorni saranno effettuate ulteriori operazioni della stessa tipologia».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, le opere

(C) Ced Digital e Servizi | 1736929665 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Più infortuni sul lavoro Sannio, cantieri insicuri

▶Nel Beneventano si contano 97 incidenti a novembre: in aumento rispetto al 2023

▶In calo le segnalazioni di malattie, sono stati denunciati 66 casi contro 76

OCCUPAZIONE

Domenico Zampelli

Infortuni sul lavoro, peggiorano i dati della provincia di Benevento, è allarme per la sicurezza mentre aumentano anche le denunce di malattia professionale. Il report Inail relativo al solo mese di novembre 2024 conta 97 infortuni, in aumento rispetto agli 81 dello periodo del 2023. Un dato in controtendenza, purtroppo, sia con i numeri regionali che con quelli nazionali.

In Italia il confronto con l'anno precedente evidenzia una diminuzione dei casi avvenuti a novembre, passati dai 455.140 del 2023 ai 452.413 del 2024 (-0,6%). Meno incidenti anche nel resto della Campania: Avellino scende da 135 a 121, Caserta da 253 a 242, Napoli da 820 a 803 e Salerno da 415 a 411. Il totale regionale scende invece da 1.704 a 1.674. Incide nei numeri sanniti l'effetto Pnrr con il maggior numero di cantieri operativi, e peraltro si tratta di una giustificazione parziale perché negli altri territori questo non accade. Anche il dato relativo ai primi undici mesi del 2024 non è confortante per il Sannio guardando all'anno precedente, e peraltro questa volta in linea con il dato nazionale.

Nel periodo gennaio – novembre gli infortuni in provincia di Benevento sono stati 1.026, in netto aumento rispetto ai 950 dello scorso anno. In aumento gli episodi anche ad Avellino (1.519, nel 2023 erano stati 1.442) e a Napoli (9.367 contro i precedenti 9.309), mentre sono in diminuzione (forte) sia a Caserta (2.563 contro i precedenti 2.786) che a Salerno (4.951 contro i precedenti 5.192). Il dato regionale è in diminuzione: 19.426 contro i 19.679 del 2023.



DA GENNAIO A NOVEMBRE 1026 INFORTUNI IN NETTO AUMENTO RISPETTO AI 950 DEL 2023

Il Sannio è invece in linea con i dati nazionali: le denunce di infortunio presentate all'Inail nei primi 11 mesi del 2024 sono state 543.039 in tutta Italia, in aumento dello 0,1% rispetto alle 542.568 dello stesso periodo del 2023, e in diminuzione dell'8,1% sul 2019, anno che precede la crisi pandemica.

MALATTIE PROFESSIONALI

Hanno rallentato a novembre le denunce di malattia professionale presentate nel Sannio, ma il totale degli undici mesi del 2024 mostra comunque un incremento rispetto all'anno precedente. Nel solo mese di novembre 2024 le denunce registrate sono state 66, contro le 76 del mese di novembre 2023. Ancora più forte la contrazione in Irpinia, con le denunce quasi dimezzate: 32 contro le 61 del 2023. Dati in calo anche a Napoli (60 contro le 76 del 2023) e a Salerno (73 contro le 76 del 2023). Unica provincia in aumento è Caserta, dove le denunce di malattia professionale sono state 19 contro le 15 del 2023.

I DATI MOSTRANO L'EFFETTO PNRR CON IL MAGGIOR NUMERO DI CANTIERI OPERATIVI SUL TERRITORIO

IL TREND

Il dato regionale mostra comunque un decremento, con 250 denunce rispetto alle 304 del 2023. Un discorso che cambia guardando l'arco degli 11 mesi: il dato complessivo regionale mostra un lieve decremento (2.804 contro le precedenti 2.817) ma il dato dei singoli territori non è omogeneo. Benevento vede un aumento dalle 520 denunce del 2023 alle 571 del 2024, come pure Avellino (da 372 a 438), Caserta (da 220 a 252) e Salerno (da 810 a 818), ma a far pendere la bilancia è il dato di Napoli, dove le denunce sono scese dalle 895 del 2023 alle 725 del 2024. In Italia le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nei primi 11 mesi del 2024 sono state 81.671, 14.577 in più rispetto allo stesso periodo del 2023 (+21,7%).

L'aumento è del 46,5% rispetto al 2022, del 60,8% sul 2021, del 99,6% sul 2020 e del 44,4% sul 2019. Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nei primi 11 mesi del 2024, le prime tre tipologie di malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle patologie del sistema respiratorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale, riscaldamenti spenti protesta negli uffici per il gelo

IL CASO

Enrico Marra

Un centinaio di dipendenti del Tribunale, in assenza di riscaldamento con le temperature rigide di questi gironi, hanno ieri mattina protestato. L'attività nelle varie cancellerie, presso la sede dell'ufficio giudiziario in via De Caro, di fatto è stata sospesa per qualche ora in concomitanza con l'incontro che una delegazione di lavoratori ha avuto con la dirigente Valentina Caserta. Gran parte del personale si è recata al terzo piano del Palazzo di Giustizia, dove si trovano le stanze della dirigente e del presidente del Tribunale, Ennio Ricci. «Gli impianti di riscaldamento a mala pena riescono a soddisfare le esigenze delle aule di udienza al primo piano, e nessun termosifone è in funzione negli altri piani dell'edificio», hanno dichiarato i lavoratori nel corso del colloquio con la dirigente. Inoltre il ricorso ad apparecchiature elettriche di riscaldamento non eliminano i disagi, perché l'impianto non riesce a supportare la presenza di numerose stufe. La struttura è dotata di impianto di riscaldamento e condizionamento d'aria centralizzato per tutti gli uffici, funzionante tramite tre motori posizionati sul terrazzo, e con autonome pompe di calore per le aule di udienza. Da tempo, le pompe che dovrebbero alimentare il riscaldamento dell'edificio non riescono a funzionare a pieno regime, causando il blocco dell'impianto di riscaldamento per il secondo ,terzo, quarto e quinto piano, con i conseguenti disagi. La dirigente ha assunto l'impegno di coinvolgere nel problema la struttura tecnica, che fa capo all'ingegnere Giuseppe Vassallo, responsabile della sicurezza della struttura. Il caso ha voluto che, in queste ore, l'ingegnere Vassallo non fosse presente per motivi di salute. Di conseguenza, si è deciso di attendere la disponibilità del tecnico per esaminare i tempi necessari per riattivare l'impianto di riscaldamento e verificare se sussistono le condizioni di agibilità per poter continuare a svolgere le attività. Le condizioni in cui versa il Palazzo di Giustizia non sono ottimali. Il problema del riscaldamento è solo uno dei tanti riscontrati, come evidenziato periodicamente in tutte le relazioni che i vertici della struttura hanno inviato al Ministero della Giustizia, che gestisce l'edificio dopo i molti anni in cui la struttura era nel patrimonio comunale. L'edificio in cemento armato è stato costruito tra gli anni 1976 e 1982. Le condizioni di usura dell'immobile, e soprattutto la mancanza di adeguata manutenzione, ne hanno compromesso in parte l'aspetto e la funzionalità.



L'EDIFICIO PRESENTA NUMEROSI PROBLEMI DOVUTI SIA ALL'USURA SIA ALLA MANCANZA DI INTERVENTI MANUTENTIVI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietrelcina, ladro colto sul fatto usava una chiave universale

LA CRIMINALITÀ

Uno straniero aveva appena messo a segno un furto in un abitazione in pieno giorno, ma è stato bloccato e arrestato dagli agenti della volante della questura che hanno anche recuperato la refurtiva consegnandola alla proprietaria. Tra l' altro il ladro era in possesso anche di "topolino decoder" una chiave universale in grado di aprire tutte le serrature delle porte degli appartamenti, uno strumento che inizialmente era in dotazione ai fabbri per aprire le porte bloccate, ed ora è in uso ai ladri. L'uomo finito in carcere è I.B. 40 anni, giorgiano, residente nel napoletano ed in trasferta ieri mattina in città. Ora dovrà rispondere di furto, di resistenza agli agenti e di possesso di arnesi atti lo scasso. Erano circa le undici quando, ieri mattina, un'insegnante che stava svolgendo la sua attività didattica si è accorta che sul suo telefonino, collegato alle telecamere presenti nella sua abitazione, scorrevano le immagini di un uomo che si aggirava nel suo appartamento ubicato in città, in via Tommaso Bucciano. È scattato subito l'allarme e una pattuglia di agenti della volante che era in zona è immediatamente intervenuta sul posto. Lungo le scale che conducono all'appartamento, dove era scattato l'allarme, gli agenti si sono imbattuti nello straniero che con un balzo è riuscito a guadagnare il portone ma lo hanno rincorso, rendendo la sua fuga vana, perché sono riusciti a bloccarlo nonostante avesse opposto resistenza. Una volta condotto in questura l'uomo è stato trovato in possesso di numerosi oggetti d'oro e della somma di duecento euro, il bottino che aveva messo a segno nell'abitazione dell'insegnante, e soprattutto quella chiave universale. Sull'accaduto gli agenti hanno informato i magistrati di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Maria Dolores De Gaudio che ha deciso che l'uomo venisse condotto presso il carcere di contrada Capodimonte dove nel prossime ore sarà interrogato dal Gip chiamato a convalidare l'arresto. E sempre sul fronte dell'azione finalizzata a contenere i furti in abitazione questa mattina il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Raffaela Moscarella, si riunirà presso il comune di Pietrelcina. Al centro del confronto la situazione della sicurezza pubblica nel comune sannita, con un focus particolare sui furti in abitazione. Nella riunione il sindaco di Pietrelcina Salvatore Mazzone ed il prefetto sottoscriveranno un protocollo d'intesa per il "controllo del vicinato", un modello che prevede la collaborazione tra cittadini, amministratori locali e forze dell'ordine per prevenire i reati.



L'UOMO DI ORIGINI GEORGIANE E RESIDENTE NEL NAPOLETANO E' STATO ARRESTATO

En. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL PROGETTO

Morcone-Campolattaro «Centrale idroelettrica? Sport e oasi da tutelare»

(C) Ced Digitale Servizi | 1736029665 | 93.33.208.114 | studio@mattino.it

▶I due sindaci dettano le priorità: salvaguardare ambiente e territorio

▶Studio dell'Unisannio per chiarire l'eventuale impatto paesaggistico

Luella De Ciampis

Una storia ancora da scrivere, quella che riguarda la realizzazione della centrale idroelettrica nel territorio di Morcone. L'idea è quella di realizzarla con le acque dell'invaso di Campolattaro, tenendo conto delle opportunità e dei disagi per il territorio, prossimo a entrare nella perimetrazione definitiva del Parco del Matese. «L'attenzione mia e di Luigino Ciarlo, sindaco di Morcone – dice Simone Paglia, primo cittadino di Campolattaro – sulla vicenda della centrale idroelettrica, è massima perché abbiamo nelle mani un progetto del valore di 1 miliardo di euro. Sulla base di uno studio effettuato dal professore Fiorilli dell'Università del Sannio, sulle sorgenti e sull'utilizzo delle acque dell'invaso, abbiamo già fatto un incontro con la Repower per definire l'impatto dell'impianto. La società ha fornito rassicurazioni al riguardo ma noi ci aspettiamo garanzie ufficiali, certificate che scaturiscano da studi scientifici e da calcoli ben precisi. Da una prima lettura dei documenti, di non facile interpretazione, anche per gli addetti ai lavori, sembrerebbe che il funzionamento dell'impianto non sia così invasivo perché l'acqua sarà pompata verso il lago Spino, sulla montagna di Morcone ma scenderà a valle lentamente, senza influire sul livello della portata dell'invaso e senza creare vortici che potrebbero interferire con l'utilizzo sportivo del lago. Le tubature saranno interrate e quindi non sarà impattante dal punto di vista paesaggistico, se non in prossimità del Lagospino».





LO STATO ATTUALE

Intanto, in seguito alle operazioni di svaso totale del lago di Campolattaro, nella zona di ponte Pescosardo, a Morcone, l'acqua è scomparsa del tutto, mentre l'area in prossimità della diga ne ha mantenuto un minimo. «Le operazioni di svaso – spiega il sindaco – sono propedeutiche alla potabilizzazione delle acque che interessa l'intero Sannio e che vedrà la luce al massimo nell'arco di due anni. Per i nostri comuni rappresenta la priorità perché consentirà di risolvere la carenza di acqua da cui, quasi tutti siamo afflitti nei mesi estivi. Diciamo che attualmente, fare una doccia nel tardo pomeriggio d'estate, al ritorno dal lavoro, è privilegio di pochi». Al di là dell'acqua diventata ormai un bene "oligarchico", sul piatto della bilancia pesano diverse considerazioni. «Va chiarito – sottolinea Paglia – che non siamo contrari alla centrale idroelettrica a prescindere, perché un miliardo di euro investito nelle nostre zone, rappresenta anche un'opportunità per creare posti di lavoro. Lo spopolamento è ormai galoppante e i giovani se ne vanno perché non trovano condizioni di lavoro e di vita idonee alle loro esigenze. Il lago, in questi anni, ha fatto da volano all'economia e noi non siamo disposti a perdere le attività sportive, l'oasi del Wwf, e tutto quello che abbiamo realizzato nel tempo. Quindi, vogliamo comprendere tutti gli aspetti relativi alla centrale, per trovare una sintesi che sia rispettosa dell'ambiente e che consenta di intercettare le falde acquifere, di recuperarle ed evitarne la contaminazione nel momento in cui si scaverà la galleria per interrare le diramazioni di collegamento dell'elettrodotto. È importante valutare prima di effettuare ogni intervento cosa accadrà al di sopra e al di sotto delle acque, fermo restando che si tratta di un progetto avviato circa un decennio fa».

«L'INVESTIMENTO SI AGGIRA INTORNO AL MILIARDO DI EURO, PUÒ RAPPRESENTARE UN'OCCASIONE PER IL SANNIO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Unisannio e Biogem, ecco la spinta per la ricerca: sì del Consiglio di Stato

Domenico Zampelli

Spinta del Consiglio di Stato per l'attività di ricerca dell'Unisannio. È stato confermato da Palazzo Spada l'annullamento, già disposto dal Tar Lazio, del provvedimento dell'Agenzia per la Coesione Territoriale (ora Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud) della presidenza del Consiglio dei Ministri, che aveva finanziato solo al 50% un progetto da 13,6 milioni di euro, proposto nell'ambito della procedura "Ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati". L'intervento, denominato "Potenziamento di una infrastruttura per la ricerca e lo sviluppo preclinico di nuovi approcci farmacologici ad attività antimicrobica", vede l'ateneo sannita impegnato quale componente della Biogem (Biologia e genetica molecolare), società consortile tra Enti pubblici di ricerca (Cnr, Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, Consorzio per l'Area di Ricerca di Trieste, Università "Federico II", "Luigi Vanvitelli", Milano-Bicocca, Sannio, Foggia, Suor Orsola Benincasa, Lumsa, Udine) ed Enti locali. Il progetto era stato finanziato, ma solo al 50% (quindi con 6,8 milioni) in quanto, a parere dell'Agenzia governativa, si trattava dell'importo massimo finanziabile ai sensi della normativa in materia di aiuti di Stato, ritenuta applicabile al progetto in questione, con la conseguenza che veniva fatto presente come «la restante parte non agevolabile del costo complessivo per la sua realizzazione dovrà essere assicurata da codesto proponente e dai relativi partner». La decisione era stata impugnata dinanzi al Tar Lazio, che aveva dato ragione alla Biogem annullando il provvedimento impugnato e obbligando, la pubblica amministrazione resistente e rivedere la decisione, posizione ora confermata dal Consiglio di Stato, che ha respinto l'appello della presidenza del Consiglio. Secondo il collegio giudicante della quarta sezione di Palazzo Spada (presidente Vincenzo Lopilato, consiglieri Francesco Gambato Spisani, Emanuela Loria, Ofelia Fratamico ed Eugenio Tagliasacchi) è quindi corretta la valutazione del Tar. «A fronte della puntuale indicazione degli elementi attinenti al progetto da parte della Biogem S.c.a.r.l. – si legge fra l'altro nella sentenza - l'amministrazione non poteva limitarsi ad affermare in via generale la configurabilità di un'ipotesi di violazione della disciplina in tema di aiuti di Stato, essendo viceversa tenuta non solo ad accertare le circostanze dalle quali, a suo avviso, sarebbe discesa la finanziabilità del solo 50% dei costi, ma anche a porre le predette circostanze a fondamento della motivazione del provvedimento». Sentenza confermata, dunque, con l'obbligo di rivedere gli importi, con evidente vantaggio per Unisannio e Biogem.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce "Mutria Energy", Crocco: «Transizione energetica, noi pionieri»

CUSANO MUTRI

Gianluca Brignola



Si chiamerà Mutria Energy e sarà una delle prime comunità energetiche ad essere attive nel Sannio. L'iniziativa è stata lanciata dal comune di Cusano ed ufficializzata in sede notarile nelle scorse settimane così come ha annunciato ieri il primo cittadino del piccolo borgo titernino, Pietro Crocco. «Un risultato importante che colloca Cusano Mutri tra i comuni pionieri nella transizione energetica -le parole della fascia tricolore - grazie a una visione innovativa e al coinvolgimento attivo della comunità locale. Vogliamo valorizzare al meglio le risorse naturali del territorio e creare una rete energetica capace di generare vantaggi economici, ambientali e sociali. Ad oggi, sono già numerose le adesioni raccolte, ma l'iniziativa resta aperta anche a nuovi membri che vorranno unirsi in futuro. La flessibilità del modello consente infatti a tutti i partecipanti di beneficiare degli incentivi statali e delle economie generate dalla condivisione dell'energia. La nascita della Mutria Energy è il frutto di un lavoro collettivo che mette al centro le persone, l'ambiente e lo sviluppo del territorio. È un passo storico per Cusano Mutri: non solo riduciamo i costi energetici, ma investiamo in un futuro sostenibile per le nuove generazioni». La forma giuridica scelta è quella dell'associazione non riconosciuta. Uno dei passaggi fondamentali per lo sviluppo della comunità energetica sarà ora l'accreditamento presso il GSE (gestore servizi energetici ndr), ente nazionale che promuove l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica. Attraverso il GSE, la comunità potrà accedere a un contributo a fondo perduto pari al 40 per cento dei costi del progetto, accelerando così il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva la svolta green, 10 bici elettriche per collegare il centro a città Giardino

CASALDUNI

Paolo Bontempo



Ok alla realizzazione di una stazione di "Rent-bike", ossia di noleggio bici, nell'agro del comune di Casalduni. La giunta municipale, guidata dal sindaco Pasquale Iacovella, ha deciso di richiedere un finanziamento regionale di 25 mila euro per realizzare un progetto teso alla promozione della mobilità ciclistica e del cicloturismo. «L'idea è quella di ottenere il finanziamento regionale – ha spiegato il sindaco Iacovella - per collegare la piazza centrale, dove è ubicato anche il municipio. Saranno utilizzate 10 bici elettriche per raggiungere località città Giardino, sede del parco giochi, e poi per arrivare al parco fluviale dove è stata prevista con l'ultima variante una rastrelliera per ospitare veicoli elettrici per chi andrà a percorrere i sentieri che abbiamo realizzato». Il piano di intervento si inserisce nella misura "Bici in comune" per l'incentivazione della mobilità ciclabile e l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto sostenibile per il collegamento nel paese nonché in favore di progetti legati all'uso della bicicletta che abbiano ricadute positive in termini di valorizzazione del territorio, attraverso la promozione della cultura, dell'enogastronomia e delle eccellenze locali. In caso di ammissione a finanziamento dell'iniziativa il Comune provvederà alle necessarie iscrizioni contabili nel bilancio comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Il credito per le imprese

+1,2%

MOODY'S
Moody's prevede per il 2025 un tasso di crescita dell'Eurozona al + 1,2% (da +0,7% del 2024) . Quest'anno rimarrà lenta la crescita nelle grandi economie come Francia, Germania e Italia. «Aumentano le preoccupazioni per la competitività a lungo termine dell'Eurozona e per la capacità dei governi di affrontarla» spiega il Report

Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

Banca e imprese. Investimenti, innovazione e credito al centro del Piano congiunto per le aziende. Orsini: «Serve una politica industriale, ridurre i costi dell'energia». Messina: «È il Pnrr di Intesa per l'Italia»

Nicoletta Picchio

Duecento miliardi di euro per le imprese nel periodo 2025-2028, per dare slancio alla crescita spingendo gli investimenti, l'innovazione e favorire il credito. È il nuovo accordo firmato ieri, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Si rafforza così una collaborazione avviata nel 2009 e che ha consentito di erogare al sistema produttivo 450 miliardi di euro in 15 anni.

«Questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo. Essere vicini ai territori, capire le necessità delle imprese in modo concreto, incentivare gli investimenti, è un importante successo, mettendo insieme due grandi comunità, come Confindustria e Intesa Sanpaolo. Duecento miliardi sono un segnale di grande fiducia da parte di Intesa Sanpaolo vero l'industria. Gli investimenti sono la via: occorre rilanciarli, con un metodo che coinvolga tutti gli attori economici. Il 2025 sarà un anno cruciale per la nostra economia», è stato il commento di Orsini.

«L'obiettivo principale è far crescere l'Italia. Solo con la crescita si può aumentare l'occupazione e si possono ridurre le disuguaglianze. L'accordo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo per le imprese e per l'Italia. Le imprese sono l'architrave della crescita, le banche devono essere al loro fianco. Non possiamo aspettare che sia solo il governo ad agire, tutti dobbiamo fare la nostra parte», sono state le parole di Messina durante l'incontro, che si è tenuto in una delle sedi milanesi di Intesa Sanpaolo.

L'accordo 2025-2028 risponde alle sfide che il mondo imprenditoriale si trova ora davanti, integrando le risorse che la banca ha già messo a disposizione per gli obiettivi del Pnrr: individuare processi produttivi innovativi, in linea con Transizione 5.0 e ad alto contenuto tecnologico, accelerare la transizione sostenibile, con un focus sulla componente sociale, in particolare al piano sull'edilizia sostenibile, che è una delle battaglie prioritarie di Orsini, per attrarre talenti e favorire la mobilità territoriale (vedi approfondimento in pagina). Per il 2025 la stima di crescita indicata ieri è tra lo 0,9 e l'1 per cento. Sono gli investimenti il tasto su cui premere l'acceleratore: «dobbiamo investire, il sistema Paese ci deve mettere nelle condizioni di essere competitivi e incrementare la produttività anche per sostenere i salari. Sono d'accordo con Messina quando dice dobbiamo aiutare questo governo a fare il bene del paese, ma serve un piano triennale di politica industriale, abbiamo bisogno di far correre il Paese e le imprese, non possiamo pensare di correre dietro ad ogni legge di bilancio, serve pianificare quali siano le necessità, per fare in modo che le imprese possano crescere», ha sottolineato il presidente di Confindustria, sottolineando il tema della semplificazione.

Una politica industriale per il presidente di Confindustria, è necessaria anche in Europa: «Cina e Stati Uniti stanno giocando la loro partita, l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Basti pensare che negli ultimi 15 anni la Ue ha emanato 13.500 norme contro le 3.000 degli Usa. La Ue non una visione e la sua architettura non è veloce nelle decisioni», ha continuato Orsini, sottolineando che le imprese saranno impegnate in notevoli transizioni per le quali dovranno mettere in campo sforzi enormi. «Per questo è cruciale la semplificazione di Transizione 5.0 e l'attuazione del Pnrr». C'è l'energia in primo piano per la competitività. Occorre applicare il principio della neutralità tecnologica per raggiungere gli obiettivi ambientali, ha detto Orsini che ha citato alcuni dati: l'Italia paga 142 euro al mwh, la Francia 70, la Germania 101, la Spagna 82. Difficile competere. «Non possiamo più aspettare», ha detto Orsini, che ha rilanciato il nucleare: «va benissimo andare verso i micro-reattori di nuova generazione, ma occorre far sì che l'energia possa costare di meno al Paese», ha detto sollecitando un prezzo unitario europeo, il disaccoppiamento del prezzo dell'energia dal gas, fare contratti a lungo termine. Altro argomento l'automotive: «abbiamo ancora 40 giorni per capire se effettivamente il Green Deal sarà modificato, mettendo al centro l'industria. L'automotive è in un momento di difficoltà, vendiamo molto verso la Germania, speriamo che dopo le elezioni politiche ritrovi la sua stabilità».

Orsini ha sottolineato l'importanza nell'accordo firmato ieri del supporto al piano per l'abitare sostenibile, una sua battaglia da quando è diventato numero uno degli industriali. Un modo per affrontare la questione demografica e aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche Messina ha fatto riferimento alla necessità di una leadership europea: «la Ue mette vincoli e scarica a terra pochissimo. Oggi -ha detto - chi appare con un governo stabile è l'Italia, c'è la possibilità per l'Italia di assumere una leadership europea, per fare cose concrete in Europa ed essere ponte con gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma a Milano. Da sinistra Carlo Messina ceo di Intesa Sanpaolo ed Emanuele Orsini presidente degli industriali italiani

LE TAPPE DELL'ALLEANZA

Laboratorio di idee
La collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria inizia 15 anni fa, dopo la grande crisi del 2008 e ha accompagnato da allora l'evoluzione dell'economia italiana, declinando nel tempo soluzioni nuove per nuove esigenze. Il primo accordo risale al 2009, con l'introduzione delle moratorie, seguono accordi per l'evoluzione dei modelli di rating, il programma filiere, il supporto al rilancio delle imprese dopo l'emergenza pandemica, il sostegno alle imprese nella crisi energetica, l'accelerazione della transizione verso le energie rinnovabili e le iniziative in materia di sostenibilità. L'ultimo accordo, siglato nel 2021 e finalizzato alla ripresa post Covid con 150 miliardi di euro stanziati, ha contato 120 eventi sul territorio, che hanno coinvolto oltre 15mila imprese.

Da Transizione 5.0 al Piano casa gruppi di lavoro sui territori

Il programma

Dall'aerospazio alla robotica, focus sulle filiere strategiche
Coinvolgimento delle pmi

Giovanna Mancini

Una collaborazione che parte lontano, ormai 15 anni fa, e che il nuovo accordo siglato ieri tra i vertici di Intesa Sanpaolo e di Confindustria rafforza, confermando le linee di intervento già attivate a sostegno delle imprese e aggiungendone di nuove. I 200 miliardi messi a disposizione dal nuovo programma congiunto serviranno a favorire i processi di trasformazione, in linea con il Piano Transizione 5.0, e la transizione green delle imprese; ad accelerare gli investimenti nelle filiere strategiche, con focus su aerospazio, robotica, intelligenza artificiale e scienze della vita; a promuovere soluzioni per l'abitare sostenibile dei lavoratori; a sostenere la crescita delle imprese del Mezzogiorno.

Le tappe salienti di questa collaborazione, che ha accompagnato la trasformazione non solo dell'economia italiana ma anche del rapporto tra banca e impresa, è stata Anna Roscio, executive director Sales & Marketing imprese della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. A partire dal 2009, con la grande iniziativa sulle moratorie, poi divenuta patrimonio comune di tutto il sistema bancario. E poi l'evoluzione dei modelli di rating; il programma filiere; il supporto al rilancio delle imprese dopo l'emergenza pandemica; il sostegno alle imprese nella crisi energetica; l'accelerazione della transizione verso le energie rinnovabili e le iniziative in materia di sostenibilità. «Il lavoro congiunto e le risorse stanziate hanno contribuito anche a stimolare nuove inziative che, nel tempo hanno fornito le risposte ai cicli diversi dell'economia che abbiamo attraversato, accompagnando le imprese italiane verso il posizionamento di leadership a livello globale che oggi abbiamo come Paese», ha detto Roscio.

Nel tempo, questo dialogo tra banca e imprese ha dato vita infatti a un vero e proprio laboratorio di idee e sperimentazione, grazie anche al confronto con i territori: basti pensare che, solo nell'ultimo accordo siglato nel 2021 e incentrato sul rilancio dell'economia post-Covid, sono stati organizzati 120 momenti di incontro con oltre 15mila imprese. A circa 15 di questi eventi hanno partecipato anche Emanuele Orsini, allora vice-presidente di Confindustria con delega al credito, alla finanza e al fisco, e Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori. Incontri che sono serviti ad ascoltare i singoli territori e comprenderne le diverse esigenze e che dunque sono stati la base per sviluppare l'accordo presentato ieri, che ha l'ambizione di dare risposte puntuali e mirate individuando, per ogni congiuntura e ogni territorio, le soluzioni migliori per il rilancio della crescita delle imprese.

L'economia italiana e il tessuto imprenditoriale italiani sono del resto cambiati profondamente in questi 15 anni, ha ricordato Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo: «Le imprese hanno investito con decisione sulla qualità dei prodotti e sull'internazionalizzazione: la quota di fatturato generata all'estero dal manifatturiero è passata dal 35 del 2008 al 50% del 203, mentre il saldo commerciale è raddoppiato da 55 a 110 miliardi di euro». Per il 2025, Intesa Sanpaolo stima una crescita del Pil attorno all'1% e anche il centro studi di Confindustria è sulla stessa linea: «Prevediamo un aumento dello 0,9%, anche se abbiamo qualche preoccupazione sull'export, perché i nostri mercati di riferimento, l'Europa in particolare, sono in sofferenza», ha detto il direttore del Centro Studi di Confindustria, Alessandro Fontana.

In questo nuovo scenario si innesta il nuovo accordo, che contiene già nel titolo gli obiettivi: investimenti, innovazione e credito. Da raggiungere, ha spiegato Roscio, attraverso la collaborazione tra pubblico e privato ma, soprattutto, rafforzando e valorizzando ulteriormente il coinvolgimento delle aziende, nella logica della partecipazione attiva per trovare rotte nuove e innovative a sostegno dello sviluppo. Saranno creati una cabina di regia a livello centrale e una serie di gruppi territoriali misti banca-impresa per favorire l'ascolto e il dialogo. Inoltre, saranno realizzate analisi e ricerche integrando il lavoro delle rispettive divisioni di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO BARRESE
Responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo

IMAGOECONOMICA



Ca' de Sass. Sede di Banca Intesa a Milano

Messina: «I risparmi italiani? Investiamoli in attività italiane»

Banche

Il ceo di Intesa: «Noi fuori dall'M&A ma rimaniamo il pilastro del Paese»

Luca Davi

In Italia c'è un eccesso di risparmio. Ma il problema è che «larga parte di questo risparmio non viene reinvestito in Italia». Ecco perchè «servono incentivi fiscali» per invertire la rotta. Il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina tocca un tema centrale come quello della gestione della ricchezza, in un momento in cui i risparmi (italiani) sembrano tornati al centro degli appetiti dei grandi gruppi internazionali, come fanno intuire i deal tra Natixis e Generali o la trattativa tra UniCredit e Amundi. Seduto accanto al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, Messina parla nel quadro della presentazione dell'accordo sottoscritto con Confindustria, con cui la banca mette sul tavolo 200 miliardi per la modernizzazione delle imprese italiane fino al 2028. Ed è l'occasione per ricordare che Intesa Sanpaolo ha «quasi 500 miliardi di euro di crediti verso le imprese italiane e oltre un trilione e 300 miliardi di risparmio delle famiglie italiane», numeri che fanno di Ca' de Sass «un pilastro dell'economia reale».

È da questo osservatorio privilegiato che il banchiere riflette sulla leva dei risparmi, accanto a quella dei salari, per dare slancio all'economia italiana. «Il risparmio – ragiona Messina - è un elemento che dovrebbe trovare un'allocazione nei luoghi dove ci interessa di più». Il finanziamento dei progetti in Italia «dovrebbe avvenire con le risorse italiane, idem con le europee, anche con delle agevolazioni fiscali, con dei meccanismi che consentano anche alle banche di avere benefici in termini di assorbimento di capitale», ragiona il banchiere. Anche perchè il rischio è tali risparmi vadano «in Usa o altrove» ed è «un follia» che ciò accada. Qualcuno, in questo senso, ricorda il caso (paradossale) di uno dei principali fondi italiani di pensione complementare, i cui contributi (degli iscritti attivi nel settore industriale) finiscono in parte in un grande asset manager d'Oltralpe, classico investitore di società transalpine che finiscono a loro volta per acquisire società italiane.

Il tema risparmio, ovviamente, si scontra con la libertà delle scelte di investimento, l'allocazione più efficiente delle risorse e la costruzione (auspicata in Europa) di un mercato unico dei capitali. Ma è un dato di fatto che in un mondo in via di "deglobalizzazione" i risparmi assumono un valore strategico per sostenere il tessuto imprenditoriale del singolo Paese. La tutela della ricchezza degli italiani è in cima anche all'agenda del Governo, alle prese con diversi dossier finanziari su cui, non a caso, sta valutando di avviare la procedura di Golden Power, dal caso Generali/Natixis a quello dell'Opa di UniCredit su BancoBpm: quest'ultima vicenda, in particolare, si intreccia sia con il dossier Anima (asset manager italiano in cui si va costituendo un nocciolo di imprenditori italiani formato da Caltagirone e Delfin), sia con il possibile accordo di UniCredit con i francesi dell'Agricole per il rinnovo della partnership con Amundi. Ciò a cui «dobbiamo stare attenti è se i grandi risparmi degli italiani vengono controllati da centrali che hanno il loro core business in Italia». Se non è così «quei risparmi non verranno reinvestiti in Italia» aveva detto la premier Meloni nei mesi scorsi.

Per Messina, che si trova in piena sintonia con Orsini, è dunque «ora di fare cose concrete» anche in Europa. Le banche del Vecchio Continente, tra cui Intesa svetta per capitalizzazione, soffrono nel confronto con i colossi Usa, che godono di valutazioni borsistiche più benevole. Ma «è ovvio» che sia così, spiega Messina, perché i colossi Usa godono di un vantaggio competitivo dato da un'economia più dinamica. E inoltre per le banche americane si prospetta un ulteriore vantaggio competitivo: Trump. Che «potrà garantire maggiore deregulation». Tutto il contrario di ciò che accade in Europa dove, invece, «serve una leadership che si vede pochissimo». E «senza Eurobond non c'è Europa».

Sullo sfondo, e neppure troppo, rimane il tema del consolidamento bancario, «fase indispensabile» ma

> **Una follia che i risparmi italiani vadano in Usa o altrove: servono agevolazioni fiscali**

da cui Intesa Sanpaolo si sfila, avendo già raggiunto i limiti Antitrust in Italia. L'Opa di UniCredit sui BancoBpm può cambiare gli equilibri e minacciare il primato di Intesa? «Sento tanto parlare di consolidamento bancario, ma l'Italia è Intesa Sanpaolo. Non c'è altro operatore se vuoi fare la differenza» e «noi rappresentiamo il pilastro dell'Italia qualunque cosa accada», taglia corto il banchiere. Tanto più, aggiunge, che «più farai M&A più sarai preso nei casini dell'integrazione». Intesa, aggiunge Messina, ha «fatto integrazione senza casini e l'abbiamo fatto benissimo e rapidamente», ma «se non sei abituato a farlo puoi entrare in meccanismi che possono avere delle difficoltà e noi non vogliamo farlo», dice Messina. Che coglie poi l'occasione anche per notare che «non c'è bisogno di fare M&A per migliorare in termini di market cap» - e anzi «spesso con l'M&A market cap diminuisce, non aumenta» - e sottolinea come il gruppo stia lavorando al nuovo piano industriale che sarà presentato nel 2026.

Infine, un accenno al tema Bitcoin, asset su cui il gruppo ha messo un chip di un milione di euro con un'operazione dagli «importi limitatissimi» («abbiamo 100 miliardi di euro in portafoglio titoli, è un esperimento, un test») ma ha fatto mediaticamente rumore. «Siamo leader europeo in termini di market cap quindi non dovrebbe stupire se facciamo quello che fanno tutte le altre banche nel mondo», dice il banchiere. Attenzione però: il Bitcoin è «una forma di investimento che deve essere riservato a investitori istituzionali e a clienti con grandissima professionalità e grandissime skill. Io stesso non investo in Bitcoin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

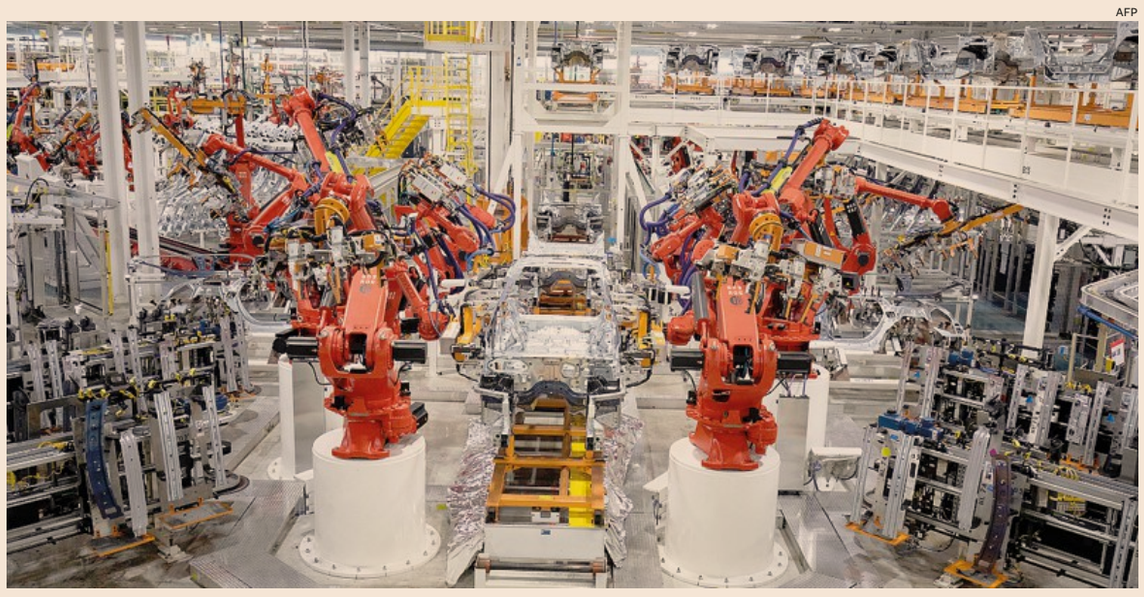
Primo Piano
La crisi della manifattura

714

IL CONTATORE DELLA CRISI
I giorni di calo della produzione italiana su base tendenziale: dal 1 febbraio 2023 il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da 22 mesi ormai caratterizza la nostra manifattura rispetto all'anno precedente. Lieve aumento a novembre 2024 su ottobre

Produzione giù da 22 mesi ma mini recupero a novembre

AFP



In affanno. La manifattura italiana è in flessione dal febbraio del 2023

I dati. L'auto (-37%) zavorra le medie, male robot e metallurgia. Segnali positivi per alimentari e farmaci. In 11 mesi calo complessivo del 3,2%

Luca Orlando

Qualche luce, molte ombre. Se da un lato i dati Istat di novembre presentano per la produzione industriale il secondo progresso mensile consecutivo, si conferma però il trend negativo nel dato annuo, ormai in discesa da 22 mesi consecutivi, 714 giorni, prendendo come riferimento l'inizio di febbraio del 2023.

Il mini-rimbalzo mensile, una crescita dello 0,3% che in realtà scende ad un solo decimale per la manifattura, si confronta infatti con un calo annuo dell'1,5%, in cui i punti di caduta principali sono nell'area dei mezzi di trasporto (-13,8%) e dei macchinari (-6,2%).

Rispetto ai mesi precedenti tra i settori c'è tuttavia qualche segnale di recupero in più, visibile ad esempio tra alimentari e farmaceutica, mobili e piastrelle, navi ed aerei (entrambi in crescita a doppia cifra), elettronica e carta. Con il risultato di limitare la frenata annua media, dimezzandola rispetto ai mesi precedenti e portandola ai livelli più bassi da fine 2023.

> **Secondo progresso mensile consecutivo, nel dato tendenziale è il calo più ridotto dal dicembre del 2023**

> **Frenano pelle e calzature, macchine agricole e trasmissioni Nei macchinari le cadute arrivano fino al 28%**

Sempre di calo, tuttavia, trattasi. Con l'epicentro della crisi ancora una volta rappresentato dall'auto, giù del 37,5%, esito scontato del massiccio ricorso alla Cassa integrazione da parte di Stellantis. Nelle stime di Anfia in 11 mesi la produzione di vetture è stata pari a 295mila unità, in calo del 42%, del 50% a novembre. Per trovare numeri inferiori si deve tornare quasi di mezzo secolo, al lontano 1956, quando si produssero 280mila vetture. Che tuttavia rappresentavano un balzo del 21% rispetto all'anno precedente.

Tra le centinaia di categorie analizzate dall'Istat, solo i fertilizzanti (-38%) fanno peggio dell'auto, anche se i dolori dell'industria vanne ben oltre. Con cali diffusi per acciaio o fonderie, mezzi agricoli e ingranaggi, calzature e prodotti in pelle. Male anche l'area dei macchinari, con alcune categorie di macchine utensili in discesa produttiva del 30%, quasi un terzo dei volumi in meno rispetto al 2023.

Se i dati di novembre non sono brillanti, hanno però almeno l'effetto di sfumare in parte il "rosso" del 2024, un calo che in 11 mesi ora è limato al 3,2%, comunque peggio rispetto ai due punti di riduzione sperimentati nel 2023.

Tra le differenze, per la nostra manifattura, vi è oggi il freno aggiuntivo in arrivo dalla Germania, primo mercato di sbocco delle nostre merci che continua ad inviare segnali per lo più negativi.

Anche se la produzione di novembre rispetto al mese precedente è in crescita oltre le attese, su base annua c'è però un calo del 2,8%, così come in frenata nel dato tendenziale è l'export di Berlino. E in discesa sono anche le nostre vendite nel mercato tedesco: se i dati nazionali del made in Italy a novembre hanno riservato una sorpresa positiva invertendo il trend (+0,9%), va detto che in 11 mesi il calo verso Berlino vale tre miliardi (che si aggiungono ai 2,7 già persi nel 2023), con riduzioni diffuse a più settori.

A pesare nel rallentamento tedesco è anche il settore auto (non solo, perché la gelata colpisce soprattutto l'edilizia e il suo ampio indotto), che a dicembre in termini di produzione vanifica il ridotto progresso dei periodi precedenti. La caduta del mese (-10%) azzera infatti la crescita produttiva 2024, con volumi che si attestano a 4,1 milioni di vetture, come nel 2023: si tratta comunque di 13 volte la produzione italiana.

Scorrendo la sequenza di indicatori, in Italia si trovano limitati spazi di conforto, anche in termini qualitativi. La fiducia delle imprese manifatturiere torna infatti a scendere a dicembre riportandosi sui minimi da 4 anni: solo nel periodo Covid, novembre del 2020, si trovano dati peggiori. Clima cupo indotto in particolare dalle prospettive di mercato, che restano deboli. Come testimoniato da quel 25% di aziende (anche in questo caso il top dal periodo Covid) che vede nella debolezza della domanda il principale ostacolo a produrre.

Momento delicato per l'industria anche sul fronte degli investimenti, che arretrano. Incertezza geopolitica, debolezza dei mercati, tassi di interesse ancora non rientrati dai picchi passati e impasse di Transizione 5.0 producono come risultato (società non finanziarie, investimenti fissi lordi registrati dall'Istat) una discesa di oltre un punto nel terzo trimestre rispetto al periodo precedente, che diventa -3% nel confronto annuo: nel bilancio dei primi nove mesi la riduzione è del 2,2%.

Le nuove modifiche a Transizione 5.0 inserite nella Legge di bilancio potranno forse migliorare le prospettive nei prossimi mesi, anche se ad oggi il quadro resta desolante, con il portale Gse ad indicare 280 milioni di risorse prenotate e 5,9 miliardi ancora disponibili, per un utilizzo di crediti di imposta inferiore al 5% e una scadenza che al momento resta fissata per fine 2025.

Impasse visibile nei numeri della meccanica strumentale, che per il 2024 vede proprio nel mercato interno la zavorra principale, un calo di oltre cinque miliardi nelle stime di Federmacchine, frenata del 17,4%. Consumo nazionale di impianti che scende così a 25,2 miliardi, tornando al di sotto dei livelli del 2019. Freno che va a ridimensionare le stime globali del settore, che se lo scorso giugno puntava a sfiorare i 55 miliardi di produzione, nelle indicazioni di fine anno vede una discesa secca poco oltre quota 52, un calo vicino all'8%.

Discesa che se risparmia il comparto anticiclico per eccellenza, il packaging diretto ai settori Food e Farma (per Ucima il 2024 si chiude a +3,5% a 9,5 miliardi), va però a colpire in modo pesante l'area delle macchine utensili, che vede nell'auto uno dei principali mercati di sbocco. Per una produzione di robot che lo scorso anno ha fatto segnare un calo superiore all'11%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peggiorano le aspettative delle imprese sull'economia

Indagine Bankitalia

La quota di imprese che ha espresso valutazioni negative è salita dal 21 al 30%

Peggiorano le aspettative sull'economia italiana da parte delle imprese. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia tra il 20 novembre e il 12 dicembre 2024 presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi non finanziari con almeno 50 addetti, nel quarto trimestre dell'anno i giudizi sulla situazione economica generale sono peggiorati: la percentuale delle imprese che hanno espresso valutazioni negative è salita al 30%, da 21% nell'indagine precedente, a fronte della sostanziale stabilità della quota di chi ha ravvisato un miglioramento (5% da 6%).

Il deterioramento dei giudizi, rileva Bankitalia, è stato diffuso a tutti i settori.Nelle valutazioni delle imprese la domanda si è indebolita, in particolare quella proveniente dall'estero e quella rivolta al comparto dei servizi. Le prospettive sulle proprie condizioni operative a breve termine sono complessivamente sfavorevoli; vi incidono l'incertezza economico-politica e, in misura più contenuta, i timori sull'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche e, specialmente tra le imprese esportatrici, sulle politiche circa gli scambi commerciali internazionali. Le aspettative delle imprese sull'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti temporali. Per l'Istat – che ha diffuso la nota sull'andamento dell'economia italiana dei mesi di novembre e dicembre 2024- le prospettive dell'economia mondiale per il 2025 si confermano positive, con una riduzione dei differenziali di crescita tra Usa e area euro. Permane un'elevata incertezza, generata dalle persistenti tensioni geopolitiche e dalle attese sull'indirizzo che verrà adottato dalla politica commerciale statunitense.

Per quanto riguarda l'Italia peggiora la fiducia dei consumatori a dicembre per il terzo mese di seguito mentre, dopo due cali consecutivi, torna a crescere quella delle imprese, trainata dal comparto dei servizi di mercato.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

UNA POLITICA FISCALE CHE SPINGA GLI INVESTIMENTI

di **Stefano Manzocchi**

C'è molta preoccupazione in Europa per i dazi ("graduali" o no) che la politica commerciale di Trump potrebbe imporre sull'industria, una volta firmati gli ordini esecutivi nei primi giorni della nuova Amministrazione. Così come c'è gran dibattito sull'opportunità o meno che i nostri sistemi di difesa si avvalgano della rete satellitare Starlink di Elon Musk. Sembra quasi che l'impasse e le difficoltà europee dipendano dal potere americano e dalle modalità con le quali i nuovi leader statunitensi si apprestano ad esercitarlo. Le statistiche su produzione industriale e investimenti in Italia e nei paesi vicini raccontano tuttavia una storia diversa: di un calo dei volumi manifatturieri in Italia che prosegue da quasi due anni nonostante il modesto rimbalzo congiunturale di novembre scorso; e di un'Europa che sta si avvolgendo in una spirale di recessione manifatturiera, anche se il valore aggiunto nell'industria è cresciuto seppur debolmente nell'anno passato a fronte della caduta della produzione. Con il complesso industriale tedesco in panne e con una crisi di fiducia che fa oggi del nostro continente un luogo non particolarmente attraente per gli investimenti, per usare un eufemismo.

Come sempre, alcuni settori tengono meglio di altri e vi sono comparti in espansione (in Italia, l'alimentare e gli apparati elettrici), ma l'industria continentale tutta soffre in gran parte per le scelte (o non-scelte) strategiche della politica europea, remote e recenti. I tassi di interesse reali sono tuttora elevati; l'incertezza tecnologica su alcune direzioni di medio e lungo termine non viene sciolta (leggi, ad esempio, revisione del Green Deal ancora in corso, ma non solo); non si intraprende un nuovo progetto di politica industriale europea accompagnato da certezze su tempi e risorse comunitarie. In un contesto simile, gli investimenti si rimandano e ne risente di conseguenza la meccanica strumentale che in Italia e Germania ha due grandi basi produttive.

La domanda dei consumatori europei si è andata orientando più verso i servizi che verso i beni nel biennio dopo la pandemia, e anche comprensibilmente. Trasporti, turismo, servizi per la casa e la persona. Con il parallelo aumento dei prezzi dei servizi, sia per le cosiddette spese obbligate per energia, mutui, casa, trasporti; sia per le spese discrezionali. Il traino dell'industria è però fondamentale per il benessere dell'Europa nel lungo termine, per l'innovazione, per la tenuta dello stesso comparto dei servizi. L'Unione Europea, a livello aggregato, continua ad avere un eccesso netto di risparmio rispetto all'investimento di circa il 3% del Pil. È qui che deve incidere una nuova iniziativa della Commissione e del Consiglio, con una politica fiscale per l'industria che sospinga gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le novità dei Titoli di Stato

11,6 milioni

LA PLATEA INTERESSATA
Lo strumento che fotografa redditi e patrimoni nel 2024 è stato richiesto da 11,6 milioni di nuclei familiari per ottenere prestazioni sociali agevolate

Fuori dal calcolo dell'Isee 2025 i BTp fino a 50mila euro

Welfare. Meloni firma il Dpcm di modifica dell'indicatore di accesso alle prestazioni sociali agevolate. Scala di equivalenza maggiorata dello 0,5 per ogni componente con disabilità

Michela Finizio
Marco Mobili

Per le famiglie italiane dal 2025 sarà possibile escludere dal calcolo dell'Isee i titoli di Stato. La conferma, attesa da tempo, è arrivata ieri con la firma da parte del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, del nuovo Dpcm di modifica al regolamento che disciplina la determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee): lo strumento che fotografa redditi e patrimoni nel 2024 e richiesto da 11,6 milioni di nuclei familiari per accedere a bonus e prestazioni sociali agevolate, erogate dallo Stato e dagli enti locali.

Il provvedimento («Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n.159») ridefinisce le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Isee. Il nuovo decreto recepisce di fatto una lunga serie di novità intervenute nel tempo e che hanno ritoccato la disciplina dell'Isee. La più attesa, come previsto dalla legge di Bilancio per il 2024, è proprio l'esclusione dalla determinazione dell'Isee, fino ad un massimo di 50.000 euro, del valore dei titoli di Stato e dei prodotti finanziari di raccolta del risparmio con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato, come i buoni fruttiferi postali e i libretti di risparmio postale.

I prossimi passi
Ora si attende la registrazione della Corte dei Conti e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per la sua piena operatività. Spetterà poi all'Inps indicare le nuove istruzioni operative indirizzate ai Caf per la compilazione della Dichiarazione sostitutiva unica, secondo le nuove regole di calcolo, così come l'aggiornamento della piattaforma per l'Isee precompilato in modalità fai-da-te online

La fase transitoria
La norma, introdotta con il comma 183, articolo 1, della legge di Bilancio 2023, può diventare così operativa in corsa già per gli Isee 2025: è partita in queste ore la campagna annuale di rinnovo dell'indicatore; il 65% delle pratiche di rinnovo degli Isee si concentra nei primi tre mesi dell'anno per poter garantire la continuità delle prestazioni erogate. Proprio per questo, il decreto prevede comunque una disciplina transitoria di validità delle attestazioni Isee già rilasciate finora (sono 1,3 milioni dal 1° gennaio ad oggi, secondo i dati Inps): queste resteranno valide ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali agevolate fino alla naturale scadenza; resta comunque la possibilità per le famiglie di richiedere una nuova attestazione Isee, calcolata secondo le regole fissate dal nuovo Dpcm.

La relazione illustrativa del provvedimento precisa che non sono compresi nell'esenzione (a prescindere dalla sussistenza o meno della garanzia statale) i prodotti finanziari destinati a investitori istituzionali, in quanto considerati di investimento e non di raccolta di risparmio.

Le altre novità
Nell'ottica di garantire una maggiore certezza del diritto a contribuenti ed enti, inoltre, il decreto recepisce e fa proprie anche altre novità di rango legislativo introdotte nel corso degli anni. Viene, ad esempio, riconosciuta la nuova modalità di precompilata di presentazione della Dichiarazione sostitutiva unica, per richiedere l'Isee. Inoltre il nuovo regolamento Isee assorbe le novità introdotte con il Dl 42/2016, convertito con modifiche dalla legge 89/2016, che recepiva le sentenze del Consiglio di Stato sul calcolo dell'Isee dei nuclei familiari con persone disabili o non autosufficienti: vengono esclusi dal computo del reddito i trattamenti assistenziali, previdenziali e che concedono indennità (comprese le carte di debito) percepiti a qualunque titolo da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità; e viene attribuita una maggiorazione (pari a 0,5) alla scala di equivalenza per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente. Infine, il regolamento Isee, con le nuove modifiche, fa proprie anche le modalità estensive per l'Isee corrente adottate con Dm del 5 luglio 2021 dal ministero del Lavoro, richiedibile anche per modifiche alla situazione patrimoniale, intervenute nell'anno precedente, oltre che lavorative e reddituali. L'indicatore temporaneo può essere chiesto, a partire dal 1° aprile di ogni anno, anche nel caso in cui la fotografia del patrimonio differisca per più del 20% rispetto a quella calcolata in via ordinaria (cioè sui valori del secondo anno precedente). In questo caso l'Isee corrente avrà validità fino al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Valide le pratiche già elaborate ma è possibile presentare una richiesta di aggiornamento con le nuove regole**

Il riordino delle regole

1 VALORI FINANZIARI ESCLUSI
Fuori i titoli di Stato e i libretti di risparmio
Dopo un iter burocratico durato praticamente un anno intero tra pareri del Consiglio di Stato e quello delle Camere, così come prevedeva la legge di Bilancio per l'anno 2024 escono dal calcolo dell'Isee, fino ad un massimo di 50.000 euro, i titoli di Stato e i prodotti finanziari di raccolta del risparmio con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato, come i buoni fruttiferi postali e i libretti di risparmio postale.

2 INDENNITÀ MENO PESANTI
Nel nucleo cambia il peso delle persone con disabilità
Il Dpcm recepisce le indicazioni del consiglio di Stato prevedendo che per i nuclei familiari al cui interno sono presenti persone con disabilità o non autosufficienti, sono escluse dal computo del reddito di ciascun componente i trattamenti assistenziali, previdenziali e che prevedono indennità, comprese le carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità.
Inoltre una maggiorazione di 0,5 della scala di equivalenza per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente.

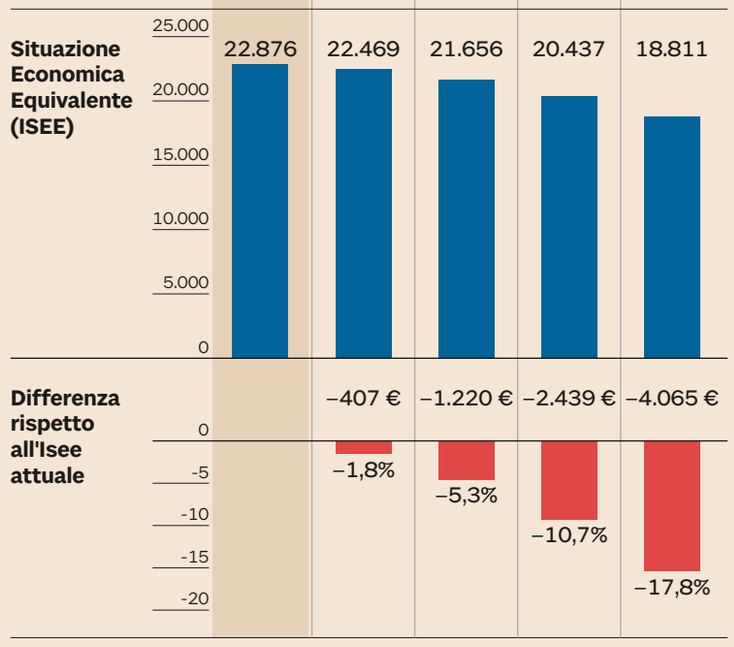
3 ISEE CORRENTE
Possibile dal 1° aprile indicare le novità superiori al 20%
Anche per il 2025 l'indicatore temporaneo può essere chiesto, a partire dal 1° aprile di ogni anno, anche nel caso in cui la fotografia del patrimonio differisca per più del 20% rispetto a quella calcolata in via ordinaria.



L'esempio

Nell'esempio che segue viene simulato l'impatto dell'esclusione dei titoli di Stato dal calcolo del valore Isee.
Genitori con due figli, abitazione di proprietà, 70.000 euro di patrimonio mobiliare (2,46 valore della scala di equivalenza*)*

INDICATORE	ISEE ATTUALE	IPOTESI INVESTIMENTO IN TITOLI DI STATO 5MILA	15MILA	30MILA	50MILA
Situazione Reddituale (ISR)	32.273				
Situazione Patrimoniale (ISP)	120.007	115.007	105.007	90.007	70.007
Situazione Economica Equivalente (ISEE)	22.876	22.469	21.656	20.437	18.811
Differenza rispetto all'Isee attuale		−407 €	−1.220 €	−2.439 €	−4.065 €
		−1,8%	−5,3%	−10,7%	−17,8%



Fonte: Caf Acli

L'indicatore scende fino al 18%: effetto a cascata sui bonus

L'impatto sociale

Per garantire le prestazioni gli enti potranno rialzare le soglie di accesso

Isee più basso del 18% con 50mila euro investiti in titoli di Stato. È questo l'impatto dell'esclusione del risparmio garantito dal meccanismo di calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente di una famiglia tipo (due genitori, due figli, un reddito da lavoro dipendente, abitazione di proprietà e 70mila euro di patrimonio mobiliare).

Le simulazioni realizzate per Il Sole 24 Ore del Lunedì dal Caf Acli aiutano a capire in concreto cosa cambierà con il nuovo Isee "senza titoli di Stato", una volta entrato in vigore il Dpcm attuativo firmato ieri dal Presidente del Consiglio.

Nell'esempio preso in esame, si parte da un Isee attuale pari a 22.876 euro, ipotizzando che finora neanche un euro sia stato investito in prodotti di raccolta garantiti. Come previsto dal regolamento Isee, alla situazione reddituale e patrimoniale attuale è stata applicata una scala di equivalenza pari a 2,46 (stabilita in base al numero dei componenti del nucleo familiare) e i 70mila euro di patrimonio mobiliare incidono per il 20% sul calcolo dell'indicatore.

A questo punto, per capire l'impatto del nuovo Dpcm, è possibile simulare alcune ipotesi. Se 5mila euro, di questi 70mila, venissero investiti in titoli di Stato o in prodotti postali garantiti, l'impatto sull'Isee sarebbe limitato: l'indicatore scenderebbe di 407 euro (-1,8%). Se invece fossero 15mila i risparmi investiti, l'Isee scenderebbe del 5,3%; in caso di 30mila euro investiti, poi, il taglio sarebbe del 10,7%; fino ad una flessione massima dell'indicatore del 17,8% (-4.065 euro), nel caso in cui fino a 50mila euro di risparmi venissero riallocati in titoli di Stato, pari alla quota massima che - per legge - è possibile escludere dal meccanismo di calcolo.

È facile comprendere, dunque, l'impatto "a cascata" che potrebbe avere il nuovo meccanismo di calcolo. Le famiglie interessate con un indicatore più basso potrebbero avere accesso a rette scolastiche o universitarie inferiori, ad un assegno unico per i figli di importo maggiore, oppure potrebbero ritrovarsi beneficiarie di prestazioni a cui - altrimenti - non avevano accesso perché oltre le soglie Isee indicate. Al pari di altre famiglie che, invece, quegli importi investiti non li possiedono.

Tralasciando le valutazioni legate all'impatto sociale della norma, questo potrebbe tradursi in un maggiore esborso per chi eroga le prestazioni sociali oppure in minori entrate per enti locali che si affidano all'Isee per modulare le tariffe.

Per poter far fronte alla revisione degli Isee, la norma istitutiva (cioè la legge di Bilancio 213/2023) ha incrementato di 44 milioni di euro annui l'onere finanziario stimato per l'assegno unico universale per i figli a carico, i cui importi spettanti sono definiti appunto in base all'indicatore.

> **Per la piena operatività delle nuove regole di calcolo occorre attendere le istruzioni tecniche dell'Inps**

Inoltre, nella relazione tecnica si ricorda che gli enti che disciplinano l'erogazione delle prestazioni sociali, agevolate in base a determinati livelli Isee, potranno adottare provvedimenti - anche normativi - necessari per il rispetto degli equilibri di bilancio programmati. In pratica, andando a rivedere le soglie Isee. Bisognerà, dunque, tenere sotto controllo nei prossimi mesi eventuali delibere che vanno in questa direzione.

Nel frattempo, è necessario aspettare le istruzioni tecniche dell'Inps per capire a partire da quando, effettivamente, l'istituto potrà iniziare ad elaborare gli Isee 2025 secondo le nuove modalità di calcolo. Sicuramente, tutte le pratiche ottenute prima di quella data (1,3 milioni quelle a oggi già elaborate dal 1° gennaio), andranno aggiornate per poter escludere gli importi detenuti in titoli di Stato al 31 dicembre 2023. E a quanto si apprende, i nuclei familiari interessati dovranno inviare una seconda Dsu (dichiarazione sostitutiva unica), per richiederlo.

—Mi. F.
—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica
Lavoro e formazione

VIDEO ONLINE
La nuova filiera tecnica "4+2"
Circolo virtuoso tra occupazione e crescita professionale
di **Claudio Tucci**

ADOBESTOCK



Formazione in azienda. Tutti i percorsi della nuova filiera tecnica prevedono il potenziamento della formazione on the job

Alleanza tra imprese e scuole per il lavoro dei giovani

La nuova filiera tecnica. Oggi il gruppo tecnico Education di Confindustria da Valditara
Decolla la nuova istruzione tecnica legata alle imprese. Di Stefano: indietro non si torna più

Claudio Tucci

Alleanza più forte tra imprese e scuola per l'occupabilità dei giovani. A cominciare dal decollo della nuova filiera tecnica, il modello "4+2", vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy, che ridisegna l'istruzione tecnica, aprendola, per la prima volta, all'innovazione, ai campus, alle filiere, puntando su una sinergia stretta con aziende e territori.

Oggi, ed è un'altra prima volta, il gruppo tecnico Education di Confindustria, guidato da Riccardo Di Stefano, delegato del presidente Orsini all'Education e all'Open Innovation, si svolge in seduta straordinaria al ministero dell'Istruzione alla presenza del titolare, Giuseppe Valditara, e dei vertici ministeriali.

Con un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, con due imprese manifatturiere su tre che lamentano difficoltà nel reperimento delle figure professionali ricercate, una denatalità che fa perdere 100/110mila studenti l'anno, e un tasso di disoccupazione giovanile ancora "a doppia cifra", non possiamo più permetterci scollamenti tra formazione e lavoro. Anche alla luce delle profonde trasformazioni in atto, a cominciare da digitale e green, che stanno interessando la nostra industria. Le difficoltà nelle selezioni costano alle imprese circa 44 miliardi di euro in termini di mancato valore aggiunto.

Oltre al ripristino, dopo 10 anni, della cabina di regia ministeriale sull'istruzione tecnica, guidata ora da Maurizio Adamo Chiappa, è alla filiera formativa tecnologico-professionale che si guarda con attenzione (si stanno per chiudere i termini per le adesioni delle scuole, e si profilano numeri piuttosto positivi).

La cifra del "4+2", in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l'innovazione. Tutti i percorsi prevedono infatti il potenziamento sia della formazione on the job che gli studenti possono effettuare dopo i quindici anni, anche tramite il ricorso ordinario all'apprendistato formativo di primo e di terzo livello, sia delle esperienze di scuola-lavoro (Pcto), attivabili già a partire dal secondo anno di studio. Spazio anche alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione, attraverso il conseguimento di certificazioni internazionali che attestino le competenze linguistico-comunicative in lingua straniera, e della metodologia Clil (insegnamento di alcune discipline in lingua straniera). Si potranno anche introdurre (ed è una ulteriore novità importante) moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

I percorsi della filiera, in raccordo anche con istruzione e formazione professionale regionale, prevedono corsi di studio quadriennali (anziché quinquennali), con il conseguimento del diploma un anno in anticipo, come accade in moltissimi Stati europei, ad esempio Germania, Paesi Bassi e Spagna. Gli alunni si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni non subirà riduzioni, consentendo così maggiore qualità e personalizzazione della didattica, specie per affrontare situazioni di fragilità.

> **L'organico dei docenti dei cinque anni non subirà riduzioni, consentendo così maggiore qualità**

> **Gli alunni si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio**

«La filiera - ha sottolineato Riccardo Di Stefano - è il primo tentativo di creare in Italia un completo sistema T-Vet (Technical-Vocational education and training) che in tutt'Europa già garantisce un efficace collegamento tra formazione e lavoro. Ispirata al modello Its Academy, dove le imprese hanno un ruolo centrale, potrà diventare fattore di crescita complessiva dell'intera scuola italiana e, di rimando, di una Repubblica fondata sul lavoro e che sul lavoro va formata. Confindustria è stata in prima linea nel promuovere soprattutto la partecipazione delle imprese alle partnership 4+2 con le scuole e i primi risultati sono molto incoraggianti, rafforzati dalla previsione di oltre 120 milioni per i campus che saranno vere e proprie sedi di questa avanguardia educativa che è la filiera. La strada è intrapresa e non si può tornare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Alda Paola Baldi. Vicepresidente di Unindustria con delega al capitale umano

«Con la filiera tecnica circolo virtuoso tra occupazione e crescita»

Claudio Tucci

«La filiera tecnica 4+2 è un percorso di formazione estremamente qualificante, innovativo che apre molteplici strade. Consente ai ragazzi di acquisire competenze specialistiche ed inserirsi da subito nel mondo delle aziende - sottolinea Alda Paola Baldi, Vicepresidente di Unindustria con delega al capitale umano ed Head of workforce evolution di Enel -. La partecipazione delle imprese alla definizione dei contenuti formativi dei corsi fa sì che gli studenti acquisiscano le competenze effettivamente richieste dal mercato del lavoro, abbinando la formazione teorica ad attività pratiche, anche in laboratori».

Che opportunità offre il 4+2?
I ragazzi possono seguire programmi di alternanza scuola-lavoro finalizzati e coerenti con il proprio indirizzo di studio così come accedere a tirocini formativi presso aziende leader del settore. Hanno quindi modo di acquisire un'esperienza diretta del mondo delle imprese e una solida cultura del lavoro, costruendo una rete di contatti professionali che può rivelarsi preziosa per il futuro.

Perché non è una "deminutio" rispetto a un percorso liceale?
Non è assolutamente una diminutio, al contrario offre molte opportunità. Gli studenti possono completare la loro istruzione secondaria con un anno di anticipo, ottenendo un diploma che ha lo stesso valore legale di quello del liceo, e scegliere se proseguire con la formazione universitaria o accedere agli Its Academy, dove in due anni possono specializzarsi in un settore tecnico di alto livello e avere delle esperienze pratiche che li renderà molto interessanti per le aziende. Ben il 90% degli studenti degli Its trova lavoro subito dopo il diploma. Gli Its Academy garantiscono una formazione altamente specializzata in settori strategici per il nostro Paese come la meccatronica, l'informatica, l'energia rinnovabile e altre aree, tutte in continua evoluzione, permettendo di accedere a numerose opportunità di carriera ben retribuite. Il programma 4+2 rappresenta anche una risposta concreta al problema della dispersione scolastica e del mistmach occupazionale che le imprese evidenziano da tempo. Attualmente, infatti, molte posizioni lavorative rimangono scoperte perché non è facile reperire le competenze adeguate. In questo contesto il programma viene incontro alle esigenze delle imprese, soprattutto in settori tecnologici e digitali ad alta innovazione, e favorisce quindi un circolo virtuoso di occupabilità e crescita professionale.

Cosa si sente di suggerire a famiglie e studenti che dal 21 gennaio al 10 febbraio dovranno scegliere la scuola superiore?
La scelta della scuola superiore è un passo importante che ha in ogni caso un impatto sul futuro: si deve prendere una decisione informata e consapevole. Suggerisco di riflettere sulle proprie passioni e interessi e di superare il pregiudizio tutto italiano, ancora duro a morire, che vede i percorsi tradizionali, costituiti da liceo più laurea, come unica opportunità in grado di garantire occupazione per i nostri giovani. Il percorso innovativo "4+2" può essere una scelta eccellente per chi è interessato a un'istruzione pratica e immediatamente spendibile. Consiglio di partecipare a eventuali open day delle scuole o comunque informarsi bene sui percorsi offerti e di valutare accuratamente gli aspetti positivi di questa opzione, tenendo conto della crescente domanda di competenze tecniche da parte delle aziende e della formula innovativa direttamente collegata al mercato del lavoro. Il percorso "4+2" non è sperimentale, ma già strutturato per garantire una formazione integrata e di alto livello fin dal primo anno di studi. Prepara per un ingresso veloce ma non preclude l'iscrizione all'università, aprendo diverse porte e molteplici opportunità.



ALDA PAOLA BALDI
Vicepresidente di Unindustria per il capitale umano ed Head of workforce evolution di Enel

> **Gli studenti possono completare la loro istruzione secondaria con un anno di anticipo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potere d'acquisto, ancora -7,9% sul 2019

Rapporto Inapp

Soffrono meno banche e assicurazioni. Penalizzati commercio e alberghi

Giorgio Pogliotti

La frenata dell'inflazione e il rinnovo di numerosi contratti collettivi di lavoro stanno producendo una graduale crescita del valore reale delle retribuzioni. Ma c'è ancora molto terreno da recuperare. Ad aprile del 2024 ammontava ancora al 7,9% la perdita del potere di acquisto rispetto a gennaio del 2019, anno precedente la diffusione dell'epidemia Covid, dovuta all'incremento dell'inflazione del biennio precedente. Anche l'Ocse conferma una perdita del 6,9% dei salari reali italiani (tra il primo trimestre 2024 e il quarto trimestre 2019), insieme ad un aumento della distanza rispetto alla media dei Paesi sviluppati legata alla bassa crescita della produttività.

Il rapporto annuale Inapp presentato ieri a Roma, alla presenza del ministro del Lavoro Marina Calderone, evidenzia come la dinamica dei salari nominali sia stata inferiore a quella dei prezzi per quasi tutte le attività economiche, anche se con un andamento differente nei settori. In minor sofferenza le attività bancarie, quelle assicurative e la manifattura. Allineati alla media le costruzioni e i trasporti. Penalizzati commercio, alberghi e ristoranti e informazione-comunicazione.

Le cause sono molteplici: dai meccanismi previsti dai contratti collettivi per il recupero dell'inflazione ai ritardi dei rinnovi rispetto alle scadenze, all'impatto differenziato della crisi pandemica nei settori. Sulle dinamiche salariali, sottolinea l'Inapp, pesa l'andamento stagnante della produttività in diversi settori dei servizi, soprattutto a causa del tasso decrescente degli investimenti nei comparti dei servizi privati ad alta intensità di occupazione. I salari di fatto risentono della bassa incidenza delle qualifiche medio alte e del sottoutilizzo degli occupati in settori con una elevata incidenza del sommerso, dove si concentra la quota più rilevante dei salari poveri (inferiori al 60% del salario mediano).

«I limiti della contrattazione centralizzata nel tutelare il potere di acquisto - sostiene il presidente dell'Inapp, Natale Forlani - hanno orientato la richiesta di interventi legislativi e di trasferimento di risorse pubbliche per la tutela dei salari netti. Ma l'intervento dello Stato non può supplire alla complessità delle cause che hanno concorso alla stagnazione dei salari».

L'Inps ha registrato per il 2024 le retribuzioni di fatto su livelli leggermente superiori rispetto a quelle contrattuali; un impatto positivo sui salari netti di 3-4 punti percentuali è dovuto al taglio del cuneo contributivo attuato dal governo Draghi e confermato in forma rafforzata dalle manovre del governo Meloni, a vantaggio in primis dei bassi salari. Una spinta al potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori è arrivata anche dalla contrattazione aziendale e territoriale che ha consentito un ulteriore recupero con dinamiche salariali collegate alla produttività che coinvolgono il 26% dei lavoratori dipendenti. Con livelli di copertura settoriali differenziati: 78% per banche e assicurazioni, 57% nelle public utilies, 53% nei trasporti, 41% nella manifattura, sotto al 20% negli altri comparti dei servizi. Nel 2024 in media valgono 1.500 euro di importo su cui si applica la cedolare secca del 10%.

L'Inapp sottolinea come le performance non positive dei salari reali italiani contrastano paradossalmente con l'ampio tasso di copertura della contrattazione collettiva nazionale promossa dai sindacati più rappresentativi (94%), cresciuto di 5 punti percentuali tra il 2018 e il 2022.

«La contrattazione collettiva nazionale - ha concluso il presidente dell'Inapp Natale Forlani - non appare in grado di incentivare la crescita dei salari reali se non vengono adottati altri indicatori per orientare gli aumenti delle retribuzioni: l'incremento della produttività dei fattori; il fabbisogno di lavoratori competenti; l'attrattività delle proposte salariali rispetto all'andamento dell'offerta di lavoro. Il potenziamento del secondo livello aziendale o territoriale è necessario per rendere aderente la contrattazione collettiva alle evoluzioni delle organizzazioni produttive e del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVOCATO CORTE UE

«Annullare direttiva su salario minimo»

In un parere depositato sul ricorso della Danimarca alla Corte di Giustizia Ue contro il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Ue, l'avvocato generale della Corte a Lussemburgo, Nicholas Emiliou, chiede di «annullare integralmente» la direttiva sui salari minimi nell'Ue perché «incompatibile» con il Trattato Ue e in particolare con il principio di attribuzione. Il parere dell'avvocato generale non è vincolante anche se in molti casi viene recepito nella sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Lavoro
Sanità, salta l'intesa sul contratto: no di Cgil, Uil e Nursing Up —p.20

Aeronautica
Brindisi, vicino l'ok del Mimit al polo Radia da 1,5 miliardi —p.22



INNOVAZIONE
Un giro d'affari globale di 256 milioni di dollari e una previsione di crescita del 163% nei prossimi sei anni: i prodotti a base di esosomi sono il futuro dello skincare
ilsole24ore.com/moda



Chimica: «Energia cruciale per difendere l'industria Ue»

Politica economica

Buzzella: transizioni a rischio con norme Ue stringenti su ambiente e sicurezza

A Bruxelles le imprese del settore hanno incontrato i parlamentari europei

Cristina Casadei

IMAGOECONOMICA



Gli investimenti. Per la chimica europea, la Commissione Ue indica 238 miliardi di euro addizionali di investimenti entro il 2050. Per l'Italia sono 31 miliardi

Se è vero che non c'è industria senza la chimica, lo è ancora di più che non c'è transizione ecologica senza la chimica. Per questo il suo ruolo va riconosciuto e valorizzato nelle politiche economiche e ambientali della Ue. A spiegarlo ai parlamentari italiani di tutti i partiti politici è il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, che li ha incontrati a Bruxelles per rappresentare quanto l'energia sia cruciale per difendere un settore il cui ruolo, «va ben oltre il proprio perimetro – afferma -. Siamo il cuore pulsante dell'innovazione industriale e al centro di numerose innovazioni che stanno guidando la transizione verso fonti di energia pulita e rinnovabile. Tecnologie come il riciclo chimico, materiali innovativi, cattura e riutilizzo della CO_2, biocarburanti e prodotti chimici da fonti rinnovabili, sono essenziali per l'economia circolare e la transizione ecologica». Ma c'è di più, perché «senza un'industria chimica forte, molti settori a valle, dalle costruzioni all'automotive, dall'agroalimentare al tessile - cita Buzzella - non potrebbero evolvere verso modelli più sostenibili e competitivi».

Per Federchimica ha partecipato all'incontro una delegazione di 40 rappresentanti: i vicepresidenti, il consiglio di presidenza e i presidenti delle 17 associazioni di settore. «Siamo in una oggettiva difficoltà - afferma Buzzella -. I tempi imposti dall'Europa sono troppo veloci, le tecnologie per la transizione devono essere testate e bisogna farle crescere di scala. Per la chimica europea, la Commissione Ue ha indicato la necessità di 238 miliardi di euro addizionali di investimenti entro il 2050, che si traduce in 31 miliardi per l'Italia. Stiamo parlando del 40% in più del trend storico degli investimenti». Ma «non è solo una questione economica - ci tiene a sottolineare il presidente di Federchimica -. È una questione di competitività delle tecnologie. Una volta che la spesa è stata fatta è necessario avere degli impianti che permettano di stare sul mercato. Quello che oggi manca sono tecnologie fruibili, scalabili e economicamente sostenibili. Oltreoceano i concorrenti continuano a produrre con fonti fossili, pagando l'energia un decimo. Negli Usa il gas si paga 5 dollari a megawattora, in Europa tra 45 e 50 euro. Per di più non dimentichiamo il sistema distorsivo degli Ets che fa sì che gli energivori paghino l'energia due volte, per i consumi e per il gas combusto. È sempre più urgente intervenire».



FRANCESCO BUZZELLA
Presidente di Federchimica

> **Il 75% di annunci di chiusure d'impianti chimici è in Europa. Nel 2024 persi 11 milioni di tonnellate di produzione**

Per ribadirne la centralità, l'industria chimica è stata rappresentata ai parlamentari Ue anche nella sua dimensione produttiva. Con una quota pari a circa il 15%, ossia 655 miliardi di euro nel 2023, l'Unione Europea è il secondo produttore chimico al mondo, mentre l'Italia, con 67 miliardi di euro di fatturato, è il terzo produttore europeo, con una quota pari a circa il 10%, dopo Germania e Francia. Nella classifica globale il nostro Paese è al dodicesimo posto. Pur con questi numeri le imprese si trovano a lavorare in un clima internazionale difficile, dovuto al rallentamento della crescita economica, all'inflazione, ai costi energetici, in un contesto caratterizzato da tensioni geopolitiche e instabilità delle forniture di materie prime.

«Il settore soffre la crescente competizione dei Paesi emergenti, che offrono condizioni di produzione più vantaggiose a fronte di minori tutele ambientali e di welfare», rimarca il presidente di Federchimica. Ancora una volta spetta ai numeri raccontare l'arretramento dell'Europa e l'avanzamento della Cina: la quota europea nelle vendite globali di prodotti chimici in 10 anni è scesa dal 17% al 14%, con una riduzione della produzione europea di oltre il 10% nel solo 2023. Il 75% di annunci di chiusure di impianti chimici è in Europa, solo nel 2024 l'Europa ha perso 11 milioni di tonnellate di produzione che sono andati a favore di altri continenti. Si pensi solo al fatto che dal 2019 a oggi le importazioni dalla Cina verso l'Unione europea sono triplicate. «Andando avanti di questo passo rischiamo di non avere più etilene, propilene, cloro, benzene, ammoniaca, ossia le produzioni più penalizzate dal green deal. Senza queste sostanze l'industria chiude, dobbiamo decidere da che parte stare. Vogliamo difendere l'industria o andare avanti con il green deal costi quel che costi?», ha chiesto Buzzella ai parlamentari europei. Tanto più che in questi anni i risultati ambientali della chimica sono stati importanti e dimostrano come sia possibile coniugare crescita economica, innovazione e attenzione per l'ambiente. Dal 1990 la chimica italiana ha ridotto le emissioni di gas serra del 64%. Dal 2005, i consumi di acqua a parità di produzione sono scesi del 57%; dal 2000, l'efficienza energetica è migliorata del 45%. «Il settore – dice Buzzella - è pronto a contribuire in modo significativo alla crescita della Ue, ma per realizzare appieno questo potenziale è indispensabile un impegno congiunto con le istituzioni».

> **Per le imprese il sistema degli Ets è distorsivo e va rivisto perché gli energivori pagano due volte l'energia, per i consumi e per il gas combusto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, per le imprese previsto balzo del 15%

Consumi

Nomisma Energia stima 171mila euro in più di spesa Aumento elettricità del 19%

Sara Deganello

Bollette, per le imprese nel 2025 si prevede una spesa in crescita del 15%: 171.920 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.322.431 euro. Le stime sono di Nomisma Energia. Nello specifico, per quanto riguarda l'elettricità, con un prezzo al kWh che passa da 23,29 centesimi nel 2024 a 27,68 nel 2025, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per il 2025 si potrà assestare sui 276.799 euro: 43.924 in più rispetto al 2024 (+19%). Per il gas invece, considerato un prezzo di 46 centesimi al metro cubo nel 2024 cresciuto a 52 centesimi nel 2025, per un'impresa che consuma 2 milioni di metri cubi all'anno la spesa stimata per il 2025 è di 1.045.632 euro: 127.995 in più rispetto allo scorso anno (+14%).

Aumenti anche per le famiglie: sempre Nomisma Energia calcola una crescita della spesa per le bollette del 10%, con 216 euro in più all'anno nel 2025, per un totale di 2.297 euro a utenza. Nel dettaglio, l'elettricità presenta uno slancio più marcato: passata da 24,7 centesimi al kWh del 2024 a 30,05 nel 2025, si stima costerà nell'anno a una famiglia tipo - che consuma 2.700 kWh annui - 811 euro: 161,6 in più rispetto all'anno scorso (+25%). Per quanto riguarda il gas invece, con un aumento dei prezzi da 102 centesimi a metro cubo nel 2024 a 106 nel 2025, una famiglia tipo - con un consumo annuo di 1.700 metri cubi - spenderà nel 2025 1.486 euro: 54,9 in più rispetto al 2024 (+4%).

> **Tabarelli: «Aumenti relativamente modesti rispetto al 2022. Ma ora non ci sono sconti sugli oneri di sistema»**

«Sono aumenti relativamente modesti rispetto a quelli del 2022. Tuttavia ora non ci sono più gli sconti sugli oneri di sistema e anche questo influisce», commenta Davide Tabarelli presidente di Nomisma Energia, che ricorda: «Oggi conosciamo i prezzi all'ingrosso ma con la liberalizzazione del mercato abbiamo sempre meno visibilità sulle bollette finali; il mercato tutelato, composto dai vulnerabili e dalle utenze a tutele crescenti, conta sempre meno. Con prezzi all'ingrosso in crescita è ragionevole aspettarsi tariffe al consumatore in crescita».

Secondo i dati del Gme, la media del prezzo all'ingrosso dell'elettricità di gennaio al momento è a 137 euro al MWh, in crescita rispetto ai 135,06 euro di dicembre e ai 130,89 di novembre. Un anno fa, a gennaio, la media mensile era di 99,16 euro al MWh. La media dell'intero 2024 ha toccato i 108,52 euro, contro i 127,24 del 2023, i 303,95 del 2022 e i 125,46 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice la pandemia, era scesa a 38,92 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra 42 e 75 euro al MWh. Il prezzo del gas sale da metà dicembre, quando ha toccato i 40 euro al MWh al Ttf di Amsterdam. Con il picco a 50 euro il 2 gennaio scorso e valori sui 48 euro nell'ultima settimana, ieri il future di febbraio è invece sceso del 2,7% sotto i 47 euro.

> **Attesi incrementi anche per le famiglie: calcolata una crescita del 10%**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

CONSORZIO HUMANITAS

Energy management, via al master executive

Parte un master executive per formare esperti in gestione dell'energia. Si tratta di un master universitario di alta specializzazione di 12 mesi, 1.500 ore per 60 crediti formativi, a cui potranno partecipare almeno 20 studenti tra neo laureati in discipline economico-sociali e tecnico-scientifiche o quadri e professionisti del settore che vogliono evolvere la propria professionalità.

L'iniziativa, che prenderà il via ad aprile 2025 è realizzata da consorzio universitario Humanitas e università San Raffaele Roma, ed è stata illustrata ieri a Roma nella sede del Gse, alla presenza, tra gli altri, del presidente, Paolo Arrigoni, del vice ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Vannia Gava, e di rappresentanti aziendali, Gianmaria Zanni (Acciaierie Beltrame Spa), Claudio Moscardini (Sorgenia Spa), Carlo Giordano (Edison Spa). La qualità del master è data dallo stretto legame tra formazione teorica ed esperienza pratica, con un tirocinio di 250 ore, che sarà svolto presso le primarie aziende siderurgiche, tra cui Acciaierie d'Italia (ex Ilva) e Cso Acciaierie Venete Spa. La figura dell'executive energy manager è cruciale per tutte le imprese che desiderano migliorare la propria efficienza energetica e la sostenibilità delle loro operazioni. Dall'ottimizzazione dei consumi alla transizione verso fonti energetiche più sostenibili, il master fornisce le skills utili a rispondere alle sfide della transizione energetica, un tema chiave per il futuro dell'industria e della società in generale. Come ha evidenziato Giacomo Rispoli, delegato di Unindustria per la transizione energetica, e chief executive officer di Myrechemical (gruppo Maire), secondo cui «è fondamentale promuovere le energie rinnovabili. Una nuova frontiera è la chimica verde, noi stiamo sviluppando delle hydrogen valley per una riconversione pulita e sostenibile dei rifiuti che fa leva sul basso costo dell'idrogeno, 6/7 euro al Kg, vettore energetico fondamentale per una transizione sostenibile ed efficace. Questo processo può essere un ottimo assist per la competitività di tutto il sistema industriale». «La transizione energetica richiede che le aziende si dotino di figure specializzate per affrontare la complessità di un settore in continua evoluzione - ha aggiunto Carlo Giordano, responsabile Energy Management settore elettrico di Edison -. L'energy manager sarà indispensabile per accompagnare le imprese nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e, in questo processo, la formazione sarà l'abilitatore di competenze che permetteranno alle organizzazioni di guidare il cambiamento in atto. Una figura professionale con skills tecniche avanzate ma anche trasversali ad altre discipline, con uno sguardo innovativo e in grado di agevolare la transizione».

—**Claudio Tucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Efficienza e rinnovabili: Acea sigla intesa con Gse

Favorire la diffusione della sostenibilità nei settori in cui operano Acea e le società del gruppo attraverso interventi di efficientamento energetico e di integrazione delle fonti rinnovabili. Punta a questo l'accordo firmato ieri dal ceo dell'azienda capitolina, Fabrizio Palermo, e dal presidente del Gestore dei Servizi Energetici (Gse), Paolo Arrigoni, che mira anche a favorire nuovi investimenti per la promozione della sostenibilità e l'innovazione tecnologica nello sviluppo delle infrastrutture a disposizione di Acea e delle sue società, a valorizzare gli asset produttivi esistenti mediante interventi di efficientamento energetico, idrico e di integrazione delle fonti rinnovabili, contribuendo in tal modo alla riduzione dei consumi anche attraverso l'utilizzo degli strumenti regolati e l'accesso ai meccanismi di incentivazione gestiti dal Gse. «Il protocollo - ha commentato l'ad di Acea Palermo - conferma l'impegno del gruppo verso la sostenibilità, già oggi pienamente integrata nel modello di business e nelle sue attività, oltre ad accelerare il percorso verso la transizione energetica». Per il presidente del Gse Arrigoni «la firma dell'intesa contribuirà allo sviluppo di un modello circolare nel quale il prosumer non si limita a prelevare energia, ma può anche autoprodurla, accumularla, scambiarla con la rete o condividerla con altre utenze».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

A un soffio dalla tregua «C'è il sì di Hamas» Il piano in tre tappe Netanyahu: vigileremo

Il nodo delle mappe con i dettagli sul ritiro delle truppe. Nella prima fase scambio tra 33 ostaggi e 1.200 detenuti, 600 tir di aiuti al giorno

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

TEL AVIV Hamas ha accettato la bozza di accordo per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e per il rilascio di 33 ostaggi. Questo dice l'agenzia di stampa *Associated Press* citando due funzionari «coinvolti nei colloqui» e sostenendo di aver «ottenuto una copia dell'accordo» e di aver avuto la «conferma della sua autenticità».

La notizia rimbalza sui siti di tutto il mondo per ore ma quand'è ormai sera, sul presunto sì di Hamas si apre un giallo: la *Reuters* (che cita pure lei un funzionario senza nome), dice che Hamas non ha ancora dato la risposta definitiva ai mediatori perché Israele non ha presentato le mappe del ritiro delle sue truppe da Gaza. Informazione che vita breve perché poco più tardi interviene Israele che smentisce: la storia delle mappe non è vera. E così in questa specie di giro dell'oca tutto torna al punto di partenza del mattino: trovata l'intesa che le parti avrebbero accettato ma ancora niente firma.

Le dichiarazioni
I tempi della firma? Siamo agli sgoccioli, ha risposto il premier «Mancano giorni, ore»

Manca, in sostanza, soltanto l'ufficialità, cioè che sospirata stretta di mano fra Hamas e Israele venga mostrata al mondo con una conferenza stampa, come prevede il protocollo. Sia le parti sia i mediatori, pur prudenti fino in fondo, dicono che si tratta di mettere a punto «dettagli» marginali prima di chiudere e formalizzare, forse già oggi, dopo l'ennesima notte di negoziati aperti in Qatar.

Che l'accordo ci sia già lo conferma indirettamente il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu incontrando il Forum delle famiglie che hanno perso qualcuno in combattimento a Gaza. Il *Times of Israel* riporta le sue parole che danno per scontata l'intesa avvenuta: Israele controllerà attentamente il rispetto dell'accordo da parte di Hamas e ogni violazione sarà contrastata con una risposta mai vista prima dal movimento islamista, ha detto. I tempi della firma? «Siamo agli sgoccioli», ha risposto il premier, mancano «giorni, ore». Su Channel 12 il premier ha parlato anche della seconda fase dell'accordo: non la fine della guerra ma «un cessate il fuoco prolungato» a condizione «che tutti gli ostaggi vengano rilasciati». Perché sia chiaro che «non lasceremo Gaza fino al ritorno di tutti».

E sull'intesa a tappe Netanyahu deve fare i conti con un dissenso crescente nel suo Paese: ieri sera a migliaia (compresi familiari di molti rapiti) si sono ritrovati nella Piazza degli Ostaggi per chiedere il ritorno di tutti i prigionieri trattenuti da Gaza.

In mattinata la Jihad islamica palestinese aveva diffuso un comunicato per far sapere che una sua delegazione di alto livello sarebbe arrivata a Doha per discutere i particolari dell'ipotesi di tregua dopo il via libera ai punti principali. È la politica di Hamas: coinvolgere le varie fazioni palestinesi dopo l'approvazione dei suoi vertici.

Fonti egiziane del sito *Araby al Jadeed*, fanno sapere che l'Egitto si sta preparando ad aprire il valico di frontiera di Rafah per far passare gli ostaggi israeliani e i prigionieri palestinesi in vista della firma dell'accordo. Ricordiamo che si tratta di 33 ostaggi rapiti in Israele (fra cui le donne, i malati e gli anziani) contro 1.000-1.200 detenuti liberati dalle prigioni israeliane in questa prima fase. A varco



Polvere e biciclette Un gruppo di palestinesi cammina tra le macerie di Jalaa Street, a Gaza City, nella Striscia di Gaza (Afp)

Testimonianze

di **Greta Privitera**

Speranza, paura e scaramanzia tra i sopravvissuti di Gaza «Forse un giorno perdoneremo»

I racconti tra la ricerca di un materasso e i prezzi del cibo alle stelle

Quando un anno fa l'esercito israeliano gli ha bombardato casa — «su due piani, con il giardino, molte stanze e gli ulivi tutt'intorno» — Sami Abu Omar, sua moglie e i suoi sette figli hanno raccolto qualche vestito e da Khan Younis, a piedi, si sono diretti a Rafah.

Hanno pagato una tenda 600 euro al mercato nero e hanno cercato tracce di quotidianità nel campo profughi più grande della Striscia, uno dei pochi luoghi considerato «zona umanitaria» quindi non da radere al suolo. «Mia moglie cucinava cipolle, io ho trovato lavoro in una ong». Poi, però, anche quel fazzoletto di terra assiepato di esseri umani senza più niente è diventato una zona da bombardare e allora Abu Omar e la sua famiglia hanno ripreso i loro pochi vestiti — questa volta anche una tenda e un materasso — e sono riscappati dalle granate alla ricerca di un altro angolo meno insicuro dove provare a non morire.

In dodici mesi di guerra, hanno traslocato stracci e qualche borsa per dieci volte.

Ci racconta il suo calvario via video nel giorno che potrebbe essere la vigilia del cessate il fuoco. Ha un giubbotto marrone che la polvere fa sembrare grigio: «Ci sono 8 gradi, meno male che ha smesso di piovere». È seduto su travi di cemento e ferro. Ci è appoggiato comodo, come fossero una panchina: «Sono tre giorni che aspettiamo l'annuncio ufficiale della tregua, c'è chi già festeggia e chi invece non ci crede. Io aspetto». Aspetta nel suo giardino. Da un mese è tornato a Khan Younis, ha piantato due tende accanto all'Everest di reliquie che è casa sua e per la decima volta prova a ripartire. È allenato a farlo: «In 18 anni di Hamas ho visto cinque guerre, quattro tregue. So come funziona. Nella vita ho imparato a non lamentarmi, però voglio che i miei figli ricomincino ad andare all'università».

Secondo lui è imprudente pensare che Hamas sia scomparso dalla Striscia: «Gestiscono ancora le poche strade rimaste e i mercati. L'ideologia non è morta sotto le bombe. Ma so per certo che molti di noi stanno sperando che sia l'Autorità palestinese a gestire Gaza. Non ci piacciono, sono corrotti, ma li scegliamo per vivere in pace». Mohammed Rajab è un suo nuovo amico di Gaza City ma da qualche mese vive con i figli e la moglie ad Al Mawasi. «In-

Il valico

RAFAH

È il valico di frontiera tra l'Egitto e la Striscia di Gaza. È stato aperto dai governi israeliano ed egiziano dopo il trattato di pace israelo-egiziano del 1979 e confermato dal ritiro israeliano dalla penisola del Sinai nel 1982. Nel 2011, il governo egiziano ha aperto un tavolo con Hamas, per ridurre le limitazioni agli attraversamenti del varco. Il 7 maggio 2024 le forze armate israeliane hanno preso il controllo del valico che, a seguito dello scoppio della guerra, era uno dei principali canali di trasporto degli aiuti ma era chiuso alle persone

aperto è previsto il passaggio di 600 tir di aiuti umanitari al giorno, con il controllo militare israeliano del corridoio Filadelfia (zona cuscinetto fra Egitto e Striscia di Gaza) e il ritiro dell'esercito dal corridoio Netzarim, una «cintura» che attraversa la Striscia separando il nord dal sud.

Nella seconda fase, Hamas rilascerebbe gli ostaggi rimasti in vita, per lo più soldati maschi, in cambio di altri prigionieri e del «ritiro completo» delle forze israeliane da Gaza, secondo la bozza definitiva dell'accordo citata da *Ap*. Terza e ultima fase: la consegna dei corpi degli ostaggi rimasti in cambio di un piano di ricostruzione sotto la supervisione internazionale.

Per la prima volta, ieri, accanto al termine «Gaza» è comparsa ufficialmente una parola che finora sembrava impossibile affiancarle: «Ricostruzione» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

Le tappe

Gli attacchi del 7 ottobre 2023

Migliaia di terroristi di Hamas da Gaza attaccano Israele, devastando diversi kibbutz e uccidendo centinaia di civili al festival musicale Supernova. I morti sono 1.200. 250 gli ostaggi

La prima tregua di novembre 2023

Dopo il contrattacco israeliano, il 24 novembre 2023, inizia il primo cessate il fuoco che durerà fino al 1° dicembre successivo. In 7 giorni permette il rilascio di 83 ostaggi israeliani e di 240 prigionieri palestinesi

Uccisi Haniyeh e poi Sinwar

Il leader di Hamas Haniyeh viene ucciso in un raid (poi rivendicato da Israele) su Teheran il 31 luglio 2024. Il 16 ottobre, nella Striscia di Gaza, viene ucciso anche il successore Yahya Sinwar, la «mente» del 7 ottobre

Il passo indietro del Qatar

A inizio novembre, dopo un anno di stallo nelle trattative, il Qatar lascia il ruolo di mediatore che sin dall'inizio ha svolto con Egitto e Stati Uniti. L'Emirato, che a Doha ospita diversi dirigenti di Hamas, decide poi di tornare sui suoi passi

Partner internazionali e governo dell'Anp: la Striscia del futuro nell'addio di Blinken

Il segretario Usa: Israele accetti uno Stato palestinese

NEW YORK Per mesi il segretario di Stato Antony Blinken ha viaggiato su mandato di Joe Biden per discutere con Israele, l'Autorità palestinese e i Paesi arabi, del piano per il dopoguerra in una Striscia di Gaza non governata da Hamas. Molti gli ostacoli: Israele si opponeva al pieno ritiro da Gaza e al governo dell'Autorità palestinese; i Paesi arabi insistevano che prima di parlare del «giorno dopo» era necessario arrivare alla tregua.

Mentre il cessate il fuoco sembra ormai imminente, Blinken ha dedicato ieri un discorso d'addio presso il think tank «Atlantic Council» all'esposizione del piano per la ricostruzione e l'amministrazione di Gaza, nella speranza che Donald Trump lo porti avanti. «Non mi illudo che verrà abbracciato domani — ha detto, interrotto più volte da manifestanti che lo definivano il "segretario del genocidio" per gli aiuti militari a Israele — ma almeno di lasciare le fondamenta».

Il piano prevede che «partner internazionali» aiutino a finanziare e gestire un'amministrazione provvisoria per i servizi critici a Gaza (banche, acqua, energia, salute) formata da palestinesi di Gaza e rappresentanti dell'Autorità palestinese. Il governo ad interim passerebbe il testimone all'Autorità palestinese «completamente riformata» appena possibile. Un alto funzionario delle Nazioni Unite avrebbe un ruolo di supervisione. Una missione di sicurezza *ad interim* dovrebbe controllare i confini e far rispettare la legge e l'ordine, anche per prevenire un ritorno di Hamas: altri Paesi dovrebbero contribuirvi con truppe e poliziotti, accanto a «personale palestinese selezionato» mentre gli Stati Uniti guiderebbero un'iniziativa per addestrare, equipaggiare e selezionare una forza di sicurezza permanente a guida dell'Autorità palestinese per Gaza. Il tutto sarebbe definito in una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Gli Stati arabi sono pronti a investire nella ricostruzione e inviare truppe e poliziotti, ma solo se c'è l'accordo per uno Stato indipendente che unifichi Gaza e Cisgiordania sotto la leadership dell'Autorità palestinese, ha detto Blinken, chiedendo a Israele di accettare «un percorso con scadenze temporali e condizioni» per un tale Stato.

Il titolo dell'intervento non era «la soluzione dei due Stati» ma «Verso la promessa di un Medio Oriente più integrato», perché Blinken crede che la normalizzazione tra Israele e l'Arabia Saudita sia il più grande incentivo a prendere queste «decisioni difficili ma necessarie per realizzare le aspirazioni degli israeliani e dei palestinesi». Washington e Riad sono pronte a firmare un trattato d'alleanza e per lo sviluppo del nucleare civile, ma senza un riconoscimento di un cammino per uno Stato palestinese l'Arabia non accetta la normalizzazione.

Tutti si chiedono cosa farà Trump. Nel 2020 la sua amministrazione presentò un piano, definito una «soluzione realistica dei due Stati», che offriva ai palestinesi il 70% della Cisgiordania (senza gli insediamenti israeliani). In un'intervista con *Time* a dicembre, Trump è rimasto vago: ha detto di appoggiare «un piano di pace che può assumere forme diverse», perché «ci sono altre idee, diverse dai due Stati, ma appoggio qualunque idea possa portare a una pace duratura» che eviti «un altro 7 ottobre tra tre anni». Per Trump la normalizzazione tra Israele e Arabia sarebbe una conquista: coronerebbe gli Accordi di Abramo da lui lanciati tra Israele, Emirati, Bahrein e Marocco.

Il suo consigliere Massad Boulos ha detto a *Le Monde* che una road map per uno Stato palestinese è parte importante dei colloqui per la normalizzazione, ma il suo staff ha pure notato che in Israele oggi non c'è grande spinta per due Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediatore Il segretario di Stato Antony Blinken, 62 anni, ieri a Washington (Afp)

shallah, Inshallah», ripete al telefono. Sembra felice per le notizie sul cessate il fuoco, ma di una felicità prudente. «I nostri vicini di tenda stanno già preparando le "valigie". Non fanno che parlare di come raggiungeranno Beit Lahia nel nord della Striscia. In quelle zone è tutto distrutto». Rajab sembra scaramantico. Sembra temere le emozioni che sta provando: «Era già successo che fossimo vicini a un cessate il fuoco, ed è terribile quando poi non succede. Non sono più abituato a sperare, fa strano».

Teme anche l'effetto che farà rivedere la sua città a pezzi, senza più i ristoranti che amava, i bar, le scuole. Con tutti i morti da contare. «E se solo davanti ai miei calcinacci realizzassi che cosa ci è successo?», chiede. Sa già che la sua casa non esiste più ed «è difficile da spiegare ai bambini. Hanno capito che siamo vicini a una tregua, ma pensano che corrisponda al ritorno alla vita di prima. Invece ci aspettano mesi, anni davvero complicati». Proviamo a chiedergli dei punti dell'accordo con Israele. Degli ostaggi, del Corridoio Filadelfia, dei tempi previsti. Ma è evidente che le preoccupazioni della gente di Gaza rimangono altre. «Ho dovuto comprare un sacco di farina a 125 euro», il figlio minore ha perso troppi chili. I conti di questi 15 mesi di guerra ognuno li deve fare con i suoi numeri. La matematica di Rana Albaed è dell'orrore. Tre figlie su cinque sono state uccise alle 4 del mattino del 25 ottobre 2023, nel loro lettino. «Non mi importa della tregua: facevano meglio a uccidervi tutti», dice. Ad Omar sono morte due nipoti. Era notte anche per loro e si riparavano in una scuola-rifugio.

Ma spera: «Forse tutto questo odio passerà. Forse con uno Stato riconosciuto, con i diritti rispettati e la libertà di muoverci riusciremo a ricostruire case e anime. E chissà, magari riusciremo anche a perdonare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emozioni
«Era già successo che fossimo vicini a una tregua, è terribile quando non succede»

Il conflitto

Kiev rivendica il raid più massiccio contro gli impianti petroliferi russi



Leader Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è in carica dal maggio 2019

L'esercito di Kiev ha dichiarato che l'ondata di attacchi notturni contro siti industriali e militari in Russia è stata «la più massiccia» dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, tre anni fa. «Nella notte del 14 gennaio, le Forze di Difesa ucraine hanno effettuato l'attacco più massiccio contro le installazioni militari degli occupanti a una distanza compresa tra 200 e 1.100 chilometri, nel cuore della Federazione Russa. Gli obiettivi sono stati colpiti nelle regioni di Bryansk, Saratov, Tula e nella Repubblica del Tatarstan». «Un altro attacco di successo è stato condotto contro la base di stoccaggio di petrolio Kombinat Crystal a Engels, nella regione di Saratov, dove è stato spento un incendio che durava da cinque giorni dopo il precedente attacco», ha dichiarato lo stato maggiore ucraino in un comunicato. Mosca accusa l'Ucraina di aver utilizzato missili Atacms e Storm Shadow contro l'impianto chimico di Bryansk, nella città di Seltso, che produce esplosivi per l'esercito russo. Dmitry Milyaev, governatore della regione russa di Tula, ha descritto un «massiccio attacco di droni» in un post su Telegram, sostenendo che sono stati lanciati almeno 17 droni.

tutti questi quotidiani, riviste e libri sono frutto del lavoro esclusivo del sito https://eurekaddl.lat per favore lasci perdere i ladri parassiti che rubano soltanto vanificando il lavoro degli altri e venga a sostenerci scaricando da noi, la aspettiamo!

L'INTERVISTA
GIDEON SA'AR

di **Maurizio Caprara**

Una volta raggiunto l'accordo tra Israele e Hamas, superata anche la prima fase del rilascio tra ostaggi israeliani e detenuti palestinesi, chi dovrebbe governare Gaza?

«Non Hamas», è la risposta priva di sfumature di Gideon Sa'ar, ministro degli Esteri di Israele dopo essere stato giovane militare con compiti di intelligence, giornalista, vicepremier, parlamentare, più volte ministro e adesso presidente del Partito della Destra Unita. Ricevuto ieri alla Farnesina dal suo collega Antonio Tajani, in questa intervista l'alleato, in passato concorrente, che Benjamin Netanyahu ha fatto entrare nel suo governo in novembre, affronta risvolti del negoziato tenuto a interrompere la guerra cominciata il 7 ottobre 2023 con l'aggressione allo Stato ebraico e avanza una richiesta all'Italia apprezzandone molto la linea seguita finora.



Colonne di fumo Un uomo guarda il fumo che si alza in seguito a un'esplosione, a Gaza, da un punto di osservazione a Sderot. Sotto, Gideon Sa'ar

«I punti più difficili: i terroristi da rilasciare e il ruolo delle truppe nella transizione»

Il ministro degli Esteri di Israele: Hamas? Fa male ai palestinesi

Quali possono essere altre possibili soluzioni per amministrare la Striscia? Fra i detenuti che rilascerete — tra i quali sono in tanti ad avere sulle spalle delitti atroci — non rientra Marwan Barghouti, condannato a più di un ergastolo per omicidi. È perché Hamas non lo vuole, essendo Barghouti di Al Fatah, o perché il governo israeliano non vuole che diventi il leader di una nuova stagione per i palestinesi?

«Ciò che sul negoziato posso dire è che, senza fare nomi, ci sono alcuni simboli del terrore. E rilasciare simboli del terrore potrebbe incoraggiare il terrorismo. In ogni caso il nome che cita non è di uno in carcere per le sue personali aspirazioni politiche, bensì per aver assassinato israeliani e mandato a ucciderne. Alcuni in un ristorante di Tel Aviv vicino a dove abito».

A governare Gaza potrebbe essere l'Autorità nazionale palestinese?

«Non dobbiamo dettarlo noi. Abbiamo solo due condizioni: che quanti gestiranno la Striscia di Gaza non siano coinvolti in terrorismo e suoi incoraggiamenti né incitino contro Israele e gli ebrei».

C'è chi dirà: dopo le migliaia di morti palestinesi che ci sono stati a Gaza non sarà facile trovare qualcuno estraneo a un approccio del genere.

«Forse lei ha ragione. Ma era facile prima? Abbiamo cominciato noi l'attacco del 7 ottobre? Si puntava a eliminare Israele e per fortuna gli attacchi sui vari fronti non sono stati simultanei. La guerra di Gaza poteva finire tanto tempo fa. Abbiamo ancora lì 98 cittadini che sono stati rapiti mentre per lo più si trovavano a letto, in casa. Hanno rifiutato di rilasciarli. Se Hamas nestasse al potere i tentativi di assassinare israeliani ed eliminare lo Stato d'Israele continuerebbero. È anche interesse palestinese che Hamas non regga Gaza in futuro. Si guardi al modo codardo nel quale conducono la guerra».

Da sotto terra?

«Dai tunnel che hanno scavato per se stessi, mentre i civili sono senza protezione. Avrebbero potuto fare il contrario: giù la gente da proteggere e loro su a combattere i nostri soldati».

Quali sono stati gli ostacoli principali sulla via dell'accordo con Hamas?

«Parlando in generale, perché non mi esprimo su contenuti del negoziato per non danneggiarlo, discussioni su quanti terroristi rilasciare per ogni ostaggio. Poi la presenza delle nostre forze armate nella Striscia durante l'applicazione dell'accordo che sarà graduale. Adesso si riassumono le cose che succederanno nella prima fase, la quale si suppone di 42 giorni. Le cose da realizzare nella seconda fase verranno discusse dopo».

Alla stabilizzazione di Gaza quale contributo potrebbe dare l'Italia?

«Sotto la guida del presidente del Consiglio Giorgia Meloni l'Italia è uno dei Paesi più stabili e influenti dell'Unione europea. Non è sempre stato così, come in Israele... (Sa'ar sorride riferendosi alla frequenza delle crisi di governo in entrambi i Paesi, *ndr*). Adesso notiamo tanti Stati dell'Ue non stabili e l'Italia, che invece lo è, ha un leader popolare, influente e apprezzato dentro e fuori il continente, in buone relazioni con il nuovo presidente degli Stati Uniti. Credo possa giocare un ruolo nello spostare l'Europa verso politiche più equilibrate e realistiche sul Medio Oriente».

A quali misure pensa?

«Per esempio alla posizione sull'Autorità nazionale palestinese che paga i terroristi e le loro famiglie per le uccisioni di ebrei, a seconda di quanti ne uccidono. Malgrado Tevitarlo fosse una richiesta dell'Ue, i finanziamenti europei all'Anp proseguono. Poiché conosco la posizione del governo italiano, potrebbe porre la questione sul tavolo europeo. Lo chiederà Donald Trump».

Secondo l'agenzia di stampa iraniana Irna papa Francesco ha detto al presidente dell'Università delle Religioni e delle Denominazioni iraniana: «Anche noi non abbiamo problemi con gli ebrei, e il nostro solo problema è con Netanyahu, il quale indipendentemente da diritto internazionale e diritti umani ha creato crisi nella regione». Ne parlerà durante la sua visita a Roma?

«Non avrò incontri in Vaticano. Non so se questo sia stato detto, se lo è ne sono rattristato. L'Iran non è un esempio di libertà religiosa o di tolleranza verso i cristiani e sono sicuro che il Papa ne è abbastanza consapevole. Perché si sa, e sono certo che lo sappia il Pontefice, che Israele è stata attaccata da ogni fronte: da Gaza, Libano, Yemen, Iran Iraq... Abbiamo soltanto risposto. Forse qualcuno ci può incolpare di averlo fatto meglio dei nostri nemici, ma nessuno può dire che Israele o Netanyahu abbiano cominciato questi conflitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ruolo dell'Italia

L'Italia oggi è uno dei Paesi più stabili e influenti nell'Unione europea e ha buoni rapporti con Trump. Credo possa giocare un ruolo nello spostare l'Europa verso politiche più equilibrate e realistiche sul Medio Oriente

I rapporti con il Vaticano

L'Iran non è un esempio di libertà religiosa o di tolleranza verso i cristiani e sono sicuro che il Papa ne è abbastanza consapevole. Perché si sa, e sono certo che lo sappia il Pontefice, che Israele è stata attaccata da ogni fronte

Il profilo

● Gideon Sa'ar, ministro degli Esteri di Israele dopo essere stato giovane militare con compiti di intelligence, giornalista, vicepremier, parlamentare, più volte ministro e adesso presidente del Partito della Destra Unita

Le trattative

L'azione del Qatar, l'emirato «facilitatore»



Emiro Al Thani

Fu un'esplicita richiesta dell'amministrazione Obama. E se il Qatar non avesse permesso ad Hamas di aprire i suoi uffici di rappresentanza a Doha, oggi la mediazione per la guerra nella Striscia passerebbe da Teheran. Come dire: se ora è difficile, figuriamoci in quel caso. Invece è il primo ministro e ministro degli Esteri del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, l'uomo chiave della trattativa tra Stati Uniti, Israele ed Egitto per il ritorno degli ostaggi israeliani e il passaggio degli aiuti umanitari ai civili assediati a Gaza, oltre che per un cessate il fuoco che fermerebbe finalmente i raid dopo oltre un anno di morti. Nonostante ciò, Israele sostenuto da parte del Congresso Usa, ha avviato una feroce campagna contro il network dell'emirato, *Al Jazeera*, a causa della sua linea critica nei confronti della guerra a Gaza. E in alcune fasi lo stesso governo Biden ha chiesto ad Al Thani di espellere Hamas per cercare di forzare la mano al gruppo sulle trattative. A novembre il Qatar frustrato dai continui no di Israele ma anche dalla linea tenuta da Hamas ha sospeso il suo ruolo di mediazione per poi rientrare in partita.

In Medio Oriente e nel resto del mondo vale il detto «se non c'è Doha, non si può fare». È dallo skyline affacciato sul Golfo che passano gli affari e gli scambi più importanti della regione. E non è un caso che negli ultimi due decenni, la diplomazia del Qatar abbia contribuito a un cessate il fuoco in Yemen, a un accordo politico storico in Libano e alla fine di una disputa di confine tra Gibuti ed Eritrea. Ma abbia anche aiutato a mettere fine alla seconda guerra civile sudanese e a ridurre all'epoca — era il 2005 — la violenza nel Darfur. Oltre ad Hamas, l'emirato ha dato ospitalità anche ai talebani durante l'occupazione statunitense ed è stato qui che nel 2020, Washington e i talebani hanno firmato lo storico accordo sul ritiro dell'esercito statunitense. Gli sforzi di Doha nelle evacuazioni da Kabul sono stati poi un fattore importante nella decisione di Biden di nominare il Qatar un importante alleato non Nato all'inizio del 2022. E non solo. È stato grazie alla mediazione di Al Thani che si è riusciti a raggiungere un accordo tra Russia e Ucraina per lo scambio dei minori rapiti negoziati diretti tra Mosca e Kiev.

Secondo molti osservatori, per quanto sgradevole possa essere la presenza del leader di Hamas a Doha, espellerli sarebbe un grave errore perché un'altra sede sarebbe quasi certamente molto più difficile da raggiungere per i negoziatori occidentali, rendendo il conflitto meno risolvibile e più mortale. Ma resta da capire prima di tutto quale sarà il futuro di Hamas e soprattutto quale sarà la posizione dell'amministrazione Trump in merito.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti questi quotidiani, riviste e libri sono frutto del lavoro esclusivo del sito https://eurekaddl.lat per favore lasci perdere i ladri parassiti che rubano soltanto vanificando il lavoro degli altri e venga a sostenerci scaricando da noi, la aspettiamo!

Il vertice a Helsinki

Nato, droni navali nel Baltico per proteggere i cavi sottomarini

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Gli episodi più recenti che destano preoccupazione tra gli alleati li ha elencati il segretario generale della Nato, Mark Rutte: «Solo negli ultimi due mesi abbiamo riscontrato danni a un cavo che collega Lituania e Svezia, a un altro che collega Germania e Finlandia e, più di recente, a diversi cavi che collegano Estonia e Finlandia». Rutte al termine del vertice Nato dell'area baltica che si è tenuto a Helsinki ha parlato di «possibile sabotaggio dei cavi sottomarini nel Mar Baltico» usando cautela perché «le indagini sono ancora in corso», ma è opinione diffusa che dietro a queste azioni ci siano la flotta russa ombra e navi cinesi sono atti per «destabilizzare le nostre società». Ne hanno discusso con Rutte i capi di Stato e di governo dei Paesi che si affacciano sul «lago interno dell'Alleanza», le cui acque ora sono agitate dalla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina: Danimarca, Lettonia, Lituania, Polonia, Svezia e Germania, ospitati dal presidente finlandese Stubb e dal premier estone Michal. Presente anche la vicepresidente esecutiva della Commissione europea per la Sovranità tecnologica e la sicurezza Henna Virkkunen. La Nato ha lanciato la nuova missione «Baltic Sentry», rafforzando ulteriormente il fianco orientale dell'Alleanza: dispiegherà navi, pattuglie aeree marittime, sottomarini, satelliti e droni navali per rilevare e prevenire tentativi di sabotaggio contro infrastrutture critiche elettriche e di telecomunicazioni. Rutte non è entrato «nei dettagli» per non dare «vantaggi al nemico» ma «ciò che conta — ha sottolineato — è che impiegheremo le giuste risorse militari nei posti giusti al momento giusto per scoraggiare futuri atti destabilizzanti». L'ultimo episodio di sabotaggio risale al giorno di Natale quando Helsinki, elogiata da Rutte per avere «agito con fermezza nel rispetto della legge», ha sequestrato una nave che trasportava petrolio dalla Russia all'Egitto perché sospettata di avere danneggiato dei cavi con l'ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Guidata dal generale statunitense Christopher Cavoli, la missione per il monitoraggio marittimo coinvolgerà aerei, navi, satelliti e una flotta di droni sottomarini

Le infrastrutture
La nuova missione dell'Alleanza Atlantica mira a difendere le infrastrutture dai sabotaggi

Gazprom va in crisi, via 1.600 dipendenti Crolla anche il grano

In due anni la produzione in Russia è diminuita del 20%



di **Federico Fubini**

Da quando è diventato chiaro che le sanzioni occidentali lasciavano molte falle — e il Cremlino ha preso le sue contromisure — si è affermata l'idea che l'avanzata della Russia in Ucraina sia inarrestabile. In molti, anche in Europa, si sono convinti che niente possa inceppare la macchina da guerra di Vladimir Putin.

Eppure il motore di quella macchina continua a liberare segnali di fumo che rivelano profondi e crescenti guasti. Non solo Gazprom sembra essere sul punto di licenziare 1.600 dipendenti, il 40% dello staff della sede centrale di San Pietroburgo, dopo che le vendite di gas sono più che dimezzate dal 2022. Non solo l'ultima ondata di sanzioni sul petrolio dell'amministrazione di Joe Biden — colpite due delle prime cinque aziende produttrici, 240 petroliere e due grandi assicuratori — minaccia di togliere dal mercato mondiale un terzo del greggio russo. Di recente, la governatrice della banca centrale Elvira Nabiullina è stata anche costretta dall'apparato militare-industriale a non alzare ancora i tassi d'interesse, benché l'inflazione minacci di accelerare fuori controllo.

Ora arrivano poi i dati sconcertanti dell'agricoltura: la Russia, terzo maggiore produttore di grano dopo Cina e India, l'anno scorso ha visto la sua produzione di derrate vegetali crollare del 14%; la caduta è di poco più del 20% negli ultimi due anni. Solo per il grano la recessione produttiva in un anno è stata del 16%, giù da 98,2 a 82,4 milioni di tonnellate. È come se fosse stata spazzata via quasi tutta la produzione granaria di una potenza agricola come l'Argentina.

14
per cento
il calo nel 2024 delle derrate vegetali

Sottolineano gli analisti Alexander Kolyandr e Alexandra Prokopenko, per *The Bell*, che l'anno scorso i raccolti in Russia sono scesi a 125 milioni di tonnellate da 144,9 milioni del 2023. Pochi giorni prima Putin aveva annunciato che il risultato sarebbe stato molto superiore. Invece in un biennio la perdita è di oltre 30 milioni di tonnellate.

Energia
Il logo di Gazprom, big del gas controllata da Mosca, sul palazzo della sede di San Pietroburgo

E non c'entrano solo le condizioni climatiche. Queste ultime hanno ridotto i raccolti di barbabietola e patate, contribuendo a un'inflazione superiore al 50% per alcuni degli alimenti di base. Ma i fattori più importanti hanno a che fare con la guerra e con la dittatura e ricordano i problemi dell'Unione Sovietica: i contadini non capiscono perché dovrebbero impegnarsi a produrre di più, dunque non lo fanno.

Pesano i vincoli e i dazi crescenti all'export che Mosca sta imponendo agli agricoltori, per costringerli a vendere il prodotto entro i confini. L'obiettivo sarebbe frenare l'inflazione galoppante, a sua volta frutto dell'economia di guerra, cercando di riversare derrate a basso costo in Russia stessa. L'ultimo giro di vite è arrivato nell'ottobre del 2023: il governo ha introdotto un divieto «temporaneo» all'export di grano duro e sempre nuove quote e dazi all'export.

L'aumento dei prezzi
Il tasso di inflazione è superiore al 50% per alcuni degli alimenti agricoli di base

Risultato: gli agricoltori vedono ridursi le entrate, quindi investono e producono di meno. Intanto le dinamiche di guerra rendono la manodopera più scarsa e cara, mentre a causa delle sanzioni le macchine agricole sono difficili e costose da reperire. Così l'intero meccanismo di uno dei grandi granai del mondo si inceppa.

È possibile che Vladimir Putin sia ancora invincibile, solo che con l'attuale governo dell'economia pian piano si sta sconfiggendo da solo. Resta da vedere se un'Ucraina libera e democratica sarà ancora in piedi nel momento in cui la Russia di Putin avrà sempre maggiori difficoltà a restarci: dipenderà soprattutto dai suoi sostenitori in Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GAZPROM

È una multinazionale russa, controllata dal governo della Federazione Russa, attiva nel settore energetico-minerario e in particolare nell'estrazione e vendita di gas naturale. Ha oltre 400 mila dipendenti e sede centrale a San Pietroburgo



tutti questi quotidiani, riviste e libri sono frutto del lavoro esclusivo del sito https://eurekaddl.lat per favore lasci perdere i ladri parassiti che rubano soltanto vanificando il lavoro degli altri e venga a sostenerci scaricando da noi, la aspettiamo!

LA CORTE COSTITUZIONALE

Consulta, fumata nera si tratta a oltranza sul nome del forzista

Maggioranza divisa, il confronto si arena sui quattro giudici. Difficoltà anche sul profilo tecnico. Nuova votazione domani o la prossima settimana



ETTORE FERRARI / FRR/ANSA

▲ **La sede** Il palazzo della Corte Costituzionale

di **Conchita Sannino**

ROMA – Non ce l'hanno fatta. Neanche al tredicesimo scrutinio. Finisce con 377 schede bianche, 15 nulle e 9 voti dispersi quella che doveva essere la "decisiva" votazione per i quattro giudici costituzionali, inutile la sfilata di deputati e senatori riuniti in seduta comune. Si riproverà: forse domani, forse la settimana prossima. Oggi, una riunione dei capigruppo già prevista sui temi della giustizia, potrebbe sciogliere la matassa e stabilire una data utile. Ma più che una fumata nera, sigla assolutoria che va bene a tutti, è invece un trionfo di espedienti e sotterfugi quello che si consuma fino al primo pomeriggio a Montecitorio.

Tutto avviene nonostante le esortazioni reiterate del Quirinale affinché il Parlamento compisse il suo dovere nel ripristinare il quorum della Consulta. E nonostante la mano tesa della Corte che aveva spostato di una settimana, dal 13 al 20 gennaio, la camera di consiglio prevista per decidere sull'ammissibilità dei referendum per autonomia differenziata, cittadinanza, Jobs act appalti. Il ragionamento, che a sera circolava tra i Palazzi più alti, seguiva quindi questo filo: ammesso anche che il Parlamento riuscisse ad eleggere i quattro giudici entro giovedì, i neo-eletti – che nel frattempo dovranno mollare i vari incarichi, liberarsi delle incompatibilità – giurerebbero nel weekend dinanzi al Presidente Mattarella ed entrerebbero di corsa nella camera di consiglio di lunedì? Ovvero, senza aver neanche letto le centinaia di pagine di memorie e documentazione che preparano l'atteso verdetto sulle consultazioni. Risultato: la Consulta potrebbe serenamente andare avanti con il quorum ad 11 membri. Come fa da settimane, silenziosamente.

Poche le certezze dopo giorni di altalenanti trattative. La prima: l'accordo è chiuso a metà, due nomi su quattro, i soliti ormai, Francesco Saverio Marini, consigliere giuridico di Meloni per FdI; e Massimo Luciani, costituzionalista di rango, per il Pd. La seconda: saltano ufficialmente due candidate rimaste coperte, a cui destra e sinistra tenevano, per il no che gli uffici del Quirinale non possono non opporre. Infatti sia per Augusta Iannini, giudice di lungo corso a Roma (e moglie di Bruno Vespa) sia per la ex magistrata e senatrice dem Anna Finocchiaro, mancano i requisiti formali. Terza certezza, la più spinosa: Forza Italia non ha candidati che convincano completamente Meloni, la quale ha anche dato lo stop al passaggio dal Parlamento alla Consulta. Una decisione che elide subito in FI le ambizioni del senatore Zanettin e del viceministro Sisto, che Tajani stesso non appoggia fino in fondo. Gli azzurri gli appaiono incontenibili, c'è chi mette in giro la voce che sia il Quirinale a non volere i parlamentari, c'è chi si informa: dal Colle più alto, pazienti, devono precisare, nessun veto su deputati o senatori. A quel punto Tajani ferma tutto: pone sul tavolo il nome di Andrea Di Porto, docente alla Sapienza, difensore di Fininvest. Ma il suo profilo non sembra entusiasmare tutti, per ora.

«Gliel'avevo detto che non ce la facevano, che avrebbero dovuto chiedere prima», sbotta a un certo punto Francesco Boccia, nella tarda mattinata, riferendosi agli azzurri, che avevano rassicurato il presidente dei senatori dem sul fatto che ci sarebbe stata una quadra. Pochi metri in là, Paolo Barelli, caporuppo FI alla Camera: «Ma noi, come maggioranza abbiamo i nostri nomi. Il problema è solo sulla figura del tecnico». Ovvero, altre divisioni sul profilo extra partiti, quello dell'unica donna (su quattro) che dovrebbe entrare. La partita si giocherà, tranne sorprese, tra l'avvocata generale dello Stato Gabriella Sandulli Palmieri, (troppo "contiana", per la destra), la prof dei giuristi cattolica Valeria Mastroiacovo (troppo area Lega, per la sinistra) che passerebbe, peraltro irritualmente, dal ruolo di assistente di un giudice a quello di membro della Corte. Tra loro resta il nome della giuslavorista dell'Università del Molise, Luisa Corazza. Che forse potrebbe spuntarla. Sempre che il Parlamento coroni l'impresa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsa



◀ **Sandulli** È avvocata generale dello Stato



▶ **Corazza** Docente dell'Università del Molise



◀ **Mastroiacovo** È la segretaria dei giuristi cattolici italiani



▶ **Di Porto** Docente della Sapienza, ha difeso Fininvest

La polemica

Santalucia (Anm): "Riforma giustizia sciopero possibile"

L'incognita non riguarda il se, ma il *quando*. Lo sciopero contro la separazione delle carriere è previsto come strumento «di opposizione culturale», ed è «una delle opzioni che ci siamo dati un mese fa, con decisione unitaria, dopo la lunga assemblea del 15 dicembre ». Giuseppe Santalucia, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, conferma a *Repubblica* la possibilità che le toghe incrocino le braccia. Lo sciopero sarebbe comunque inserito in una mobilitazione che comincia già a fine mese, all'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle varie Corti d'Appello. Le forme di protesta si decidono sabato prossimo, a Roma, nella riunione del comitato direttivo. Poi dal 26 al 28 gennaio, via alle elezioni per i nuovi vertici dell'Anm.



▲ **Presidente** Giuseppe Santalucia è il numero uno dell'Anm

- co.san.

Il dossier

Lavoro, sanità, donne l'Italia arretra sui diritti "Con l'arrivo di Meloni le cose sono peggiorate"

di **Alessia Candito**

ROMA - Un Paese diseguale, sempre più spaccato fra Nord e Sud, italiani e stranieri, donne e uomini. Un Paese in cui in molti non si possono più permettere neanche il lusso di sperare perché è al secondo posto per lavoro povero, con oltre 5 milioni di persone che guadagnano meno di 10 euro all'ora. Un Paese in cui nessuno dei provvedimenti legislativi approvati o in discussione è destinato a migliorare la situazione.

È una fotografia drammatica quella scattata dall'associazione "A buon diritto" nel suo decimo rapporto sullo stato della democrazia nel nostro Paese. «In Italia il sistema dei diritti e delle garanzie è da sempre assai arretrato. Oltre due anni di governo Meloni -denuncia il presidente Luigi Manconi- lo hanno ulteriormente indebolito incrementando il deficit di protezione sociale e rendendo ancora più fragili le tutele individuali».

Sanità, istruzione, casa, servizi, eguaglianza senza distinzione di sesso, razza, religione, libertà di stampa e manifestazione del pensiero, ambiente: lo iato fra diciassette diritti garantiti dalla Costituzione e la realtà, l'associazione lo misura su leggi approvate e in discussione, lo traduce in numeri. E non ce n'è uno che sia positivo. A partire da quelli relativi alla condizione femminile.

Crescono i femminicidi, le richieste di aiuto ai numeri antiviolenza, le molestie, ma i dati dicono che nulla si fa per emancipare le donne da condizioni di dipendenza economica che spesso le imprigionano in situazioni di violenza e disagio. Lavorano meno, guadagnano meno - il gap salariale è di 7.922 euro- e una su cinque finisce per rimanere a casa dopo aver partorito. Chi decida di rinunciare a una gravidanza, non sempre può farlo, quanto meno nel pubblico: il 72% degli ospedali sul territorio nazionale ha tra l'80 e il 100% di obiettori. «Un tasso talmente alto- denuncia l'associazione - da rendere problematica o impraticabile l'interruzione di gravidanza in molte zone del Paese».

Del resto, in undici regioni su venti, si legge nel rapporto, i servizi sanitari sono insufficienti, come lo sono su tutto il territorio gli investimenti sulla scuola: con giusto il 4,2% del Pil destinato all'istruzione, l'italia resta sotto la media dell'Ocse (5,1%). «La situazione è desolante e preoccupante - sottolinea Camilla Siliotti -c'è un aumento delle povertà, servirebbero risorse e politiche in materia di sanità pubblica, salute mentale, istruzione, casa, lavoro, ma anche in campo ambientale e in materia di cittadinanza. Da anni assistiamo a tagli alle misure sociali e di sostegno». E a livello legislativo, emerge dal rapporto, la risposta - dai migranti agli attivisti per l'ambiente, dai minori ai detenuti -è solo «repressiva e criminogena». Raccontarlo però è più difficile: l'Italia, capitale delle querele temerarie in cui 20 giornalisti sono costretti a vivere sotto scorta, è precipitata al 46mo posto nella classifica mondiale sulla libertà di stampa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'ex senatore** Luigi Manconi

Il nuovo rapporto dell'associazione "A buon diritto" Manconi: "I fragili sono più indifesi"

UCRAINA

Kiev, il raid più potente centinaia di missili mettono paura ai russi

Attacco con armi occidentali contro l'industria bellica a mille km dal fronte
Ma la ritirata nel Donbass fa perdere a Zelensky i giacimenti di carbone

di **Gianluca Di Feo**

È stata la notte dei fuochi: decine di incendi colossali provocati dall'attacco contro gli impianti chimici e industriali russi, anche a 1.100 chilometri di distanza dal fronte. Lunedì notte Kiev ha lanciato il più massiccio raid condotto finora nel territorio di Mosca, con un'ondata senza precedenti di droni e missili a lungo raggio. A pochi giorni dall'insediamento di Donald Trump, atteso come un momento di svolta nelle sorti del conflitto, gli ucraini intensificano la campagna «per portare la guerra nel cuore della Russia», come ha detto in passato il presidente Zelensky. Ci sono state incursioni in dodici località - tra cui Kazan, Samara, Saratov, Engels, Tula e Bryansk - dove la popolazione è stata svegliata dalle esplosioni e dalle colonne di fiamme che si alzavano nel cielo. In queste città le scuole resteranno chiuse: c'è il timore che i roghi generino nuvole di sostanze tossiche.

Si tratta di un duro colpo alla credibilità del Cremlino, che non riesce a proteggere il Paese dalle incursioni ucraine. A Mosca ieri il ministero della Difesa ha puntato il dito contro l'impiego di dodici missili statunitensi Atacms e britannici Storm Shadows, annunciando che l'attacco «non resterà senza risposta». Gli analisti ricordano che a novembre la reazione ai primi raid con le armi occidentali era stata affidata al lancio dell'ordigno balistico a testata multipla Oreshnik, contro cui la contraerea è impotente: Putin aveva sottolineato che altri esemplari di questa super-arma erano pronti all'uso.

L'assalto ucraino si distingue non solo per il numero di ordigni – le fonti russe sostengono siano stati duecento – ma anche per la tattica utilizzata. C'è stato il coordinamento tra droni e missili: i primi si sono abbattuti sulle postazioni della difesa antiaerea, permettendo alle armi più potenti di colpire indisturbate. Gli obiettivi sono tutti di natura militare o comunque legati alla produzione bellica. Roman Busargin, il governatore della regione di Saratov sul Volga, ha dichiarato che sia la città di Saratov che quella di Engels sono state colpite da un «massiccio attacco di droni che ha danneggiato due impianti». La raffineria di Saratov, una delle più importanti per l'attività petrolifera russa, era già stata bersagliata la scorsa settimana, causando un incendio proseguito per giorni: da ieri notte ha ricominciato a bruciare. A Engels sono stati centrati i bunker delle bombe e il deposito di carburante della base aerea da cui decollano i Tupolev Tu-160, destinati anche alle missioni nucleari. A Seltso è stato devastato l'impianto "Bryansk" che produce esplosivo e combustibile per razzi; nella repubblica autonoma del Tatarstan è stata presa di mira la fabbrica chimica Kazanorgsintez. L'intelligence di Kiev è convinta di avere messo a dura prova la macchina bellica russa.

Ma anche l'industria ucraina ieri ha vissuto una giornata nera: nel Donetsk le avanguardie di Putin sono arrivate a pochi chilometri dalla miniera di carbone di Pokrovsk, che ha dovuto interrompere l'attività. È la principale fonte di questo minerale, fondamentale per l'industria dell'acciaio: il 90 per cento del carbone usato dagli altoforni del Paese viene da lì. Nonostante l'avvicinarsi del fronte, l'anno scorso ne sono state estratte 3,5 milioni di tonnellate, sufficienti per la produzione di 7,6 milioni di tonnellate di acciaio: rappresentano la seconda voce dell'export nazionale ma sono soprattutto vitali per le fabbriche militari. Per il governo Zelensky è un altro guaio, che rischia di frenare i piani per moltiplicare la costruzione di armamenti in patria. E testimonia gli effetti concreti dell'inarrestabile avanzata russa nel Donbass.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'assedio**
L'ingresso della città di Pokrovsk assediata dalle truppe russe dall'agosto 2024. I civili sopravvivono solo con gli aiuti umanitari

1945 2025
Ottanta anni di storia
Ottanta anni di ANSA
15 Gennaio
—9 Febbraio 2025
Dalla Liberazione
all'intelligenza artificiale,
le immagini che raccontano
come è cambiato il mondo
Museo MAXXI
—Roma
Orario di apertura:
da martedì a domenica
ore 11.00—19.00
Lunedì chiuso
Partner
INTESA SANPAOLO
ANSA 80